Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 9 Dicembre 1935 - Anno XIV GIORNO - Num. 293

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim — ESTERO Anno Sem Trim
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 70 — 38 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943
con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La profonda ripercussione internazionale del discorso del Duce

Una formula Hoare-Laval per offrire la base di un regolamento amichevole

Il progetto uscito dalle conversazioni parigine

verrà comunicato a Mussolini prima della riunione del Diciotto

Parigi, 9 mattino.

Le conversazioni franco-britanniche sono state riprese ieri mattina al Quai d'Orsay alle 10,30. Come sapete, Sir Samuel Hoare era assistito dall'Ambasciatore britannico Sir Giorgio Clerk, dal Sottosegretario di Stato permanente al Foreign Office Sir Robert Vansittart e dall'esperto britannico Peterson. Da parte sua il signor Laval era assistito da Leger, da De Saint Quentin e da Massigli. Alle 12,40 il Capo del Foreign Office ed i suoi collaboratori hanno lasciato il Quai d'Orsay per recarsi all'Ambasciata britannica di dove hanno telefonato a Londra per mettere il Capo del Gabinetto britannico al corrente dello stato delle conversazioni. Essi sono tornati poi al Quai d'Orsay per partecipare alla colazione loro offerta dal Presidente del Consiglio.

Dichiarazioni di Laval

La conferenza, ripresa dopo la colazione, è continuata fino alle 15,45, ora nella quale i delegati britannici si sono ritirati, per far poi ritorno di nuovo al Quai d'Orsay alle 16,30 e rimanervi fino alle 18,5. Quindi il Capo del Foreign Office ne è uscito congedandosi da Laval per fare ritorno all'Ambasciata britannica.

Subito dopo il Presidente del Consiglio riceveva i giornalisti ai quali faceva la seguente dichiarazione:

« Animati dallo stesso spirito di conciliazione e dal sentimento dell'amicizia franco-britannica, noi abbiamo durante i nostri lunghi colloqui di ieri e di oggi ricercato una formula che potesse servire di base ad un regolamento amichevole del conflitto italo-etiopico. Non può essere questione per il momento di rendere pubbliche queste formule. Il governo britannico non è stato ancora informato e, una volta ricevuta la sua adesione, converrà riservarle all'apprezzamento dei Governi interessati ed alla decisione della S. d. N. Noi abbiamo lavorato animati da un'identica preoccupazione di assicurare il più rapidamente possibile una soluzione pacifica ed onorevole. Noi siamo gli uni e gli altri soddisfatti per i risultati ai quali siamo giunti ».

Le dichiarazioni di Laval, che sono un completamento del comunicato ufficiale diramato dopo la conversazione di sabato, pongono in seconda linea i commenti che i giornali di ieri hanno fatto al discorso del Duce. Non c'è da stupirsi — dato l'ottimismo professionale a cui questi s'erano abbandonati metodicamente da qualche giorno — che essi abbiano dimostrato qualche disappunto, benchè sia da rilevare che gli osservatori imparziali riconoscono che lo stato d'animo che regna in Italia dopo l'applicazione delle sanzioni non permetteva al Duce che di esprimere un desiderio di regolamento pacifico del conflitto etiopico ma soltanto qualora sia favorevole per l'Italia.

Il redattore diplomatico del *Petit Parisien* scrive che, per quanto relativamente moderato, il discorso del Duce manca un po' di quel calore che sir Samuel Hoare aveva sparso a profusione nel suo e che il desiderio di conciliazione vi si trova espresso con eccessiva discrezione.

Il progetto di conciliazione

Da parte sua il *Temps* osserva che all'appello caloroso del Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Gran Bretagna il Capo del Governo italiano ha risposto affermando nel modo più chiaro che l'epilogo non può consistere che nel pieno riconoscimento dei diritti dell'Italia e nella salvaguardia dei suoi interessi, ciò che per l'organo del Quai d'Orsay (all'ottimistico giudizio del quale di questi diritti e di questi interessi si sarebbe sempre tenuto conto) lascia poco margine per un compromesso. L'organo ufficioso avrebbe voluto insomma che al gesto fatto da Samuel Hoare col suo discorso alla Camera dei Comuni, avesse risposto un gesto italiano che valesse a creare un'atmosfera favorevole a un largo negoziato.

« Ora non si può dire — aggiunge il *Temps* — che le dichiarazioni del Duce abbiano avuto questa portata. Invece delle proposte che si aspettano da qualche tempo da parte dell'Italia, Mussolini si è limitato a ricordare di aver fatto conoscere fin dal 16 ottobre al Governo francese le esigenze irriducibili dell'Italia. Ma questa formula, poichè si tratterebbe delle rivendicazioni aventi per oggetto l'insieme delle provincie non amariche dell'Etiopia, l'Abissinia propriamente detta rimanendo sotto la sovranità del Negus controllata dalla Società delle Nazioni, può difficilmente servire di base di discussione, anzitutto perchè l'attuale stato delle operazioni sul terreno non può costringere il Negus a sacrificare dei territori che non sono ancora stati conquistati, poi perchè la Società delle Nazioni non potrebbe sottoscrivere a un regolamento che avrebbe il carattere di un premio assicurato a una aggressione, ciò che costituirebbe un pericoloso incoraggiamento per tutte le violazioni del patto ».

Insomma il *Temps* fa proprie tutte le argomentazioni che l'Italia ha reiteratamente contestate. Facendo poi le più ampie riserve sulle informazioni di stampa pubblicate circa i lavori preparatori di cui sono stati incaricati il signor De Saint Quintin e il signor Peterson, il giornale scrive che vi sono ragioni per credere che la formula presa in considerazione e cui ha fatto cenno Laval nelle sue dichiarazioni si presenterebbe sotto l'aspetto di una importante rettifica di frontiere o di uno scambio di territori, l'Italia vedendosi probabilmente concedere una parte del Tigrai e dell'Ogaden con vantaggi economici speciali in altre regioni, e l'Etiopia ottenendo forse come contropartita un accesso diretto al mare. L'essenziale per l'organo repubblicano è insomma che una base di discussione possa essere trovata.

Precisazioni di fonte privata

Secondo il corrispondente parigino dell'*Exchange Telegraph*, di solito bene informato, il progetto sul quale si è prodotto l'accordo Laval-Hoare sarebbe questo. La provincia del Tigrai sarebbe concessa all'Italia, eccettuata la città santa di Aksum. La porzione concessa all'Italia sarebbe compresa fra l'ottavo parallelo ed il 39.o grado di longitudine, frontiera ritenuta sufficientemente elastica per permettere all'Italia di discutere. Questa linea passerebbe al disotto dell'Ogaden e andrebbe verso la regione dei laghi. L'Etiopia riceverebbe come contropartita un corridoio fra l'Eritrea e la Somalia francese, per uno sbocco nel Mar Rosso, per il porto di Assab.

Anche per il *Journal des Débats* il discorso del Duce non ha risposto nei termini sperati agli approcci fatti da sir Samuel Hoare.

« E' però lecito sperare — dice il giornale — che il Capo del Governo italiano accetterà il negoziato offerto. Non può essere certamente questione di sospendere l'applicazione delle sanzioni già entrate in vigore, ma l'inizio di negoziati condurrebbe certamente al rinvio dell'embargo sul petrolio ».

La riunione della Commissione dei Diciotto fissata per il 12 corrente, avrà ad ogni modo luogo per discutere sulla formula elaborata a Parigi nel caso in cui questa venga in principio accettata dall'Italia, e per l'esame della sanzione petrolifera.

Hoare è partito ieri sera alle 22 per St. Moritz, ove si reca a prendere qualche giorno di riposo. Il signor Peterson, capo della sezione dell'Abissinia al Foreign Office è partito alle 20,45 per Londra, ove si reca a sottoporre a Baldwin il progetto di regolamento pacifico del conflitto italo-etiopico stabilito fra Laval ed il Segretario di Stato al Foreign Office. Se, come è verosimile, il Primo Ministro britannico approverà questa proposta, Peterson sarà di ritorno stasera a Parigi, ove è rimasto il Sottosegretario permanente al Foreign Office, Robert Vansittart, che, a titolo privato, trascorrerà alcuni giorni in questa capitale.

Un lungo telegramma Stefani da Parigi, precedente alla conclusione dei colloqui fra Laval ed Hoare, precisava in quale spirito i due uomini di governo stessero elaborando la formula che, prima di essere sottoposta a Roma, dovrà essere approvata dal Capo del governo britannico.

« Il 3 novembre — ricorda l'informazione parigina della Stefani — la Francia e la Gran Bretagna su proposta del sig. Van Zeeland Primo Ministro del Belgio hanno ricevuto mandato dagli Stati membri della Società delle Nazioni i cui rappresentanti erano riuniti in comitato di coordinazione, di ricercare gli elementi per un regolamento amichevole del conflitto italo-etiopico. Il loro comunicato di sabato sera afferma la volontà di continuare l'azione di pace che è stata loro affidata. Infatti mentre il Duce era stato sollecitato a far conoscere le sue rivendicazioni minime in Etiopia allo scopo di permettere ai negoziatori di impegnarsi su un terreno sicuro, egli ha lasciato comprendere nettamente che l'Italia non aveva proposte da formulare, avendole presentate il 16 ottobre scorso. Così egli affermava, nonostante i tentativi di conciliazione fatti presso di lui, la stessa risoluzione di proseguire secondo la conclusione del suo discorso, l'azione militare in Africa sino ad ottenere quanto è stato reclamato il 16 ottobre.

« Un regolamento che metta fine alle ostilità in Etiopia e nello stesso tempo all'azione collettiva di coercizione non è possibile se non è gradito, come si è ripetuto, alle tre parti in causa nel conflitto: i due belligeranti e la S. d. N. A questo principio saranno informate le proposte comuni che, per adempiere alla loro missione, Laval e sir Samuel Hoare hanno deciso di fare e di presentare agli interessati. Con la Francia e la Gran Bretagna dimostrano da una parte il loro attaccamento alla pace e dall'altra i loro sentimenti amichevoli verso l'Italia, poichè negli scopi della loro azione presente è di evitare l'aggravamento e lo sviluppo delle sanzioni già in vigore. Per questo, verosimilmente, le proposte saranno trasmesse subito a Roma affinchè l'undici dicembre la Francia e la Gran Bretagna siano in grado di rendere conto agli altri Stati membri della S. d. N. dei loro passi conciliativi, e il Comitato dei Diciotto possa fissare la sua posizione per quanto riguarda l'applicazione dell'embargo sul petrolio. Come lo ha rilevato nel suo discorso Mussolini, la Gran Bretagna, secondo la dichiarazione di sir Samuel Hoare, non è animata da nessun sentimento di ostilità contro l'Italia e il suo Governo. L'azione instancabile spiegata da Laval dal principio delle difficoltà italo-etiopiche e le manifestazioni ripetute di simpatia dell'opinione pubblica francese eliminano qualsiasi equivoco sul senso e sugli scopi della cooperazione franco-britannica affermati sabato sera allo scopo di ristabilire la pace ».

A Londra si è fiduciosi

Londra, 9 mattino.

La situazione internazionale dopo il discorso del Duce alla Camera italiana e le conversazioni fra Sir Samuel Hoare e Laval a Parigi, prolungatesi per due giorni, è qui giudicata sempre con parecchio ottimismo nel senso che una sistemazione amichevole non può essere esclusa. Si rilevano le parole del Duce relative al leggero miglioramento della situazione e si attribuisce una grande importanza al desiderio non solo della Francia ma anche dell'Inghilterra di compiere un ultimo sforzo per indurre l'Italia a fare una lieve mossa convergente.

L'accordo di Parigi

Il notiziario giunto durante la notte da Parigi sembra confermare questo ottimismo. Viene dichiarato che Hoare e Laval si sono messi completamente d'accordo e che d'ora in poi Inghilterra e Francia saranno unite e solidali nella funzione di mediatrici fra l'Italia e la Lega, per modo che non avrebbe più ragione di esistere l'affermazione che si tratti di un conflitto anglo-italiano. Ma non è in ciò l'elemento incoraggiante, sebbene nel fatto che i due Ministri hanno studiato i termini di un ultimo appello da rivolgere al Governo italiano, un appello fondato su concrete offerte, la natura delle quali tuttavia non viene rivelata e non sarà rivelata se non all'ultimo istante. Si dice anzi che il Governo britannico ha esortato i giornali a mantenere, nell'interesse della pace, la disciplina del silenzio, anche se apprendessero qualche cosa, esortazione questa che si spiega col danno causato gli scorsi giorni alle conversazioni parigine da certe indiscrezioni giornalistiche. Dalla stampa risultava infatti all'inizio della settimana che il piano di sistemazione parigino era assai più generoso verso l'Italia dei piani precedenti: ma appena i giornali antifascisti e sanzionisti hanno cominciato ad attaccare il Governo di Londra, i termini dell'eventuale futuro accordo sono diventati più ristretti e inaccettabili per l'Italia.

Mentre l'esperto Peterson ha preso il treno per Londra per informare il Gabinetto britannico su ciò che è stato discusso e deciso nella capitale francese da Hoare e Laval, si prevede che egli sarà di ritorno a Parigi questa sera e riprenderà insieme ai suoi colleghi francesi il lavoro di elaborazione definitiva del piano che dovrà essere presentato all'Italia e alla Lega. Si ritiene che Roma riceverà la comunicazione ufficiale entro martedì e sarà invitata a rispondere entro giovedì, prima cioè della riunione della Commissione del 18 a Ginevra. E' fuori dubbio che se la replica del Governo italiano fosse favorevole all'inizio di negoziati sulla base dell'offerta anglo-francese, la seduta del 18 verrebbe rinviata o verrebbe rinviata « sine die » l'applicazione delle sue decisioni.

La situazione europea

Si riferisce stamane in questi giornali che la situazione del conflitto italo-abissino è stata esaminata a Parigi non isolatamente, bensì alla luce dell'intera situazione europea e che Hoare e Laval si sono in particolar modo occupati delle relazioni con la Germania. Se è vero quanto afferma il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », sarebbe stata accettata dal Primo Ministro francese la tesi britannica che le ulteriori trattative con Berlino debbano essere condotte di comune accordo dalla Francia e dall'Inghilterra.

Questa è una concessione fatta da Laval al suo collega inglese poichè il Foreign Office era seriamente preoccupato nelle ultime settimane dalle notizie di tentativi di avvicinamento franco-tedesco compiuti, indipendentemente, dal Governo francese. E siccome si tratta di una concessione, per giudicare bene la situazione odierna, bisognerebbe sapere che cosa l'Inghilterra ha offerto in cambio.

Il *Daily Telegraph*, commentando oggi gli avvenimenti, dichiara che il discorso di Mussolini, pronunziato quando Laval e Hoare già avevano iniziato le loro conversazioni a Parigi, non è stato incoraggiante per i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. In ogni modo il giornale pone in grande rilievo l'affermazione del Duce che la situazione è « lievemente migliorata ». Il tono generale del discorso, in ogni modo — dice il giornale — è stato negativo, poichè Mussolini ha ripetuto ancora una volta che « mentre il popolo italiano ascolta le parole, esso giudica dai fatti ».

Il *Daily Telegraph* dichiara, continuando, che i dettagli dell'accordo raggiunto a Parigi fra Laval e Hoare non sono ancora noti, ma che tuttavia bisogna ritenere che, mentre nell'accordo si tiene pienamente conto delle aspirazioni legittime dell'Italia, non si sono nemmeno dimenticate quelle dell'Abissinia. Il giornale ritiene che l'aspetto principale dell'accordo parigino sia la decisione della Francia e dell'Inghilterra di presentare un fronte unico solidale verso l'Italia nella loro proposta di sistemare il conflitto italo-abissino.

R. P.

Estremo avvertimento

Berlino, 9 mattino.

I giornali continuano a commentare il discorso del Duce alla Camera.

Il *Boersen Zeitung* rileva che esso, in complesso, non ha che fornito la più autorevole e indubitabile espressione alla convinzione che da giorni, mentre si spargevano le voci delle intenzioni di ripresa parigina dei tentativi conciliatoristi, si impadroniva dei circoli politici e cioè che la situazione diplomatica non migliorasse affatto.

« Se pure Mussolini — rileva il giornale — in un punto del suo discorso ha parlato di un alleggerimento della situazione avvenuto nelle ultime ore, egli stesso ha tuttavia accompagnato questa sua espressione di tali riserve e di tali limitazioni, che l'accentuazione complessiva del suo dire cade soprattutto su queste ».

Il giornale tuttavia rileva nella partita ottimistica del suo bilancio soltanto il fatto che il Duce non ha adoperato parole aspre contro l'Inghilterra, nè ha avuto speciali espressioni di freddezza verso la Francia, nè, infine, ha avuto gli accenni che erano attesi relativi ad una eventuale formale rottura con la Società delle Nazioni.

« Con questo discorso e con tutta la seduta, l'Italia intera si è pronunciata sulla situazione con una non minore efficacia di quella che avrebbe potuto avere un'azione diplomatica. Se anche le parole di Mussolini non significassero altro che questo, e cioè che sulla via attuale non sarà assolutamente possibile venire a una intesa, già questo sarebbe abbastanza chiaro: un tale significato è espresso in una manifestazione della Camera la quale si compendia nelle parole del presidente, « resistere fino all'estremo ».

Il giornale passa quindi in rilievo il punto di vista italiano il quale non è che confermato da questa manifestazione.

« L'Italia vuole una volta per tutte risolvere la questione abissina. Una situazione come quella odierna non deve più potersi ripetere. L'odierna potenza militare dell'Etiopia deve essere stroncata e quella che ne rimarrà deve essere posta sotto controllo. Questo è l'esigenza di sicurezza dell'Italia. L'Italia non può più riporre fiducia in un trattato sotto cui sta il nome del negus. Inoltre deve essere tenuto conto del bisogno d'espansione dell'Italia sia per quanto riguarda lo spazio sia anche al di là di ciò, per quanto riguarda i suoi interessi economici. Queste sono le esigenze economiche e politiche italiane conformemente al diritto derivato da 50 anni di storia e da 50 anni di trattati. In quanto alla posizione futura dell'Abissinia essa risulta dall'atto di accusa che l'Italia diresse a suo tempo su di essa alla Società delle Nazioni. Ecco quello che negli ultimi giorni le voci italiane esprimevano ed ecco quello che il discorso Mussolini conferma ».

Il giornale esprime quindi l'augurio che il lieve miglioramento dell'atmosfera segnalato dal Duce, per quanto con tante riserve, abbia a confermarsi.

« Se però Mussolini — dice — ha tuttavia messo in guardia contro ogni facile ottimismo e se questa sua riserva voleva riferirsi all'avvenimento imminente del 12 dicembre, le sue dichiarazioni ancora una volta confermerebbero anche per questa via, l'avvertimento che chi voglia trovare una base di trattative non può farlo sulla via di Ginevra e sulla via dell'allargamento delle sanzioni. Ma il fatto, conclude il giornale, che Mussolini stesso già mette in conto la data del 12 dicembre, non è incoraggiante. Il suo discorso per questo riguardo non appare altro se non un estremo avvertimento a Laval e a Hoare ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva del discorso il significato fondamentale che sta in ciò; che esso, dice il giornale, respinge i progetti di conciliazione diffusi dalla stampa estera e si rifiuta di contrapporvi controprogetti che dalla stampa francese erano stati richiesti.

G. P.

Il Duce premia i vincitori della battaglia del grano

in una cerimonia vibrante di patriottismo

Roma, 9 mattino.

Ieri mattina al Teatro Argentina, il Duce ha voluto personalmente premiare i 46 agricoltori che, per essersi maggiormente distinti tra i 708 vincitori di primi premi delle gare provinciali, sono stati dichiarati vincitori del primo concorso del grano e della azienda agraria, nuova fase più complessa dei concorsi per la battaglia del grano, conclusi nel 1934 con la meravigliosa vittoria che ha dato al Paese la completa indipendenza nell'approvvigionamento del suo alimento base. Nell'occasione sono stati anche premiati i sacerdoti vincitori del concorso del grano e dell'azienda agraria fra parroci e sacerdoti.

L'arrivo del Capo

La cerimonia, accuratamente organizzata in tutti i suoi dettagli dal Ministero dell'Agricoltura, si è svolta con la maggiore solennità e in una atmosfera di fervidissimo patriottismo.

La sala era gremitissima di tecnici agricoli, giunti da ogni parte d'Italia; nel palco Reale, nel cui sfondo erano stati collocati i labari delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, del Sindacato dei tecnici agricoli e di altri enti agrari, avevano preso posto numerosi ciechi di guerra. Erano presenti anche 300 Giovani Fascisti dell'Agro romano, ufficiali delle Forze armate e della Milizia ed una rappresentanza delle truppe del Presidio. Alla sinistra del palcoscenico, ove prestavano servizio d'onore militi forestali, si trovavano tutti i premiati. Nel mezzo avevano preso posto le autorità, fra cui il senatore Di Scalea, in rappresentanza del Senato, S. E. il Presidente della Camera, il Segretario del Partito, il Ministro delle Finanze, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, i Sottosegretari per la Stampa e Propaganda, all'Agricoltura e alle Finanze e l'Ispettore capo del Commissariato in rappresentanza del Ministro della guerra, i vice-Segretari del Partito, tutti i componenti il Comitato permanente del grano, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dell'agricoltura, numerosi senatori e deputati e moltissime personalità del campo agrario.

L'arrivo del Duce è stato preannunziato da tre squilli di tromba: subito dopo, la banda della Milizia ferroviaria ha intonato « Giovinezza », mentre tutto il pubblico balzava in piedi, accompagnando con canto l'inno della Rivoluzione e invocando a gran voce il Duce.

Il Duce, che indossa l'uniforme fascista, è ricevuto all'ingresso del teatro dal Ministro per l'Agricoltura e dal Sottosegretario alla Stampa e Propaganda: al suo apparire nella sala, è accolto da una grandiosa imponentissima manifestazione di tutto il pubblico che in piedi lo acclama entusiasticamente, mentre il grido: « Duce! Duce! » viene rinnovato appassionatamente.

Placatasi la manifestazione, il ministro Rossoni ha lanciato il saluto al Duce, cui ha fatto eco il possente « A Noi! » della massa, che, subito dopo, ha prorotto in una nuova dimostrazione di affetto e di dedizione. Il Capo, sorridente, prende posto al tavolo riservatogli e risponde alle acclamazioni salutando romanamente.

Il discorso di S. E. Rossoni

Ristabilitosi il silenzio, prende la parola il Ministro per l'Agricoltura, il quale traccia in rapida sintesi la situazione dei raccolti dell'annata agraria e ne trae confortanti conclusioni nei riguardi del bilancio alimentare del Paese, nel presente momento. Afferma che i vincoli posti al commercio internazionale devono indurre ad una difesa serrata, non solo di resistenza ma di avviamento verso maggiore autarchia economica. All'uopo, l'agricoltura italiana è già orientata verso l'intensificazione della produzione delle derrate e delle materie prime, con il perfezionamento dei processi tecnici, e verso la politica dei succedanei diretta a liberarsi, nei limiti del possibile, dalla dipendenza dell'estero nell'approvvigionamento di materie prime. Dopo avere accennato all'attuazione pratica che si va dando a questo indirizzo, che è destinato ad aprire nuovi campi all'attività industriale e nuove possibilità di lavoro all'operaio agricolo e industriale, il Ministro ha rilevato l'opportunità di un largo uso di concimi che devono essere concessi agli agricoltori a prezzi bassi, e la necessità di una potente irrigazione.

Il Ministro ha terminato affermando che gli agricoltori sanno di essere produttori, ma essi sono soprattutto italiani e fascisti; essi assicurano al Duce che non mancherà il pane a tutti gli italiani.

Vivissimi applausi e una rinnovata manifestazione al Duce hanno accolto la fine del discorso di S. E. Rossoni.

La distribuzione dei premi

Il Duce è poi passato alla distribuzione dei premi. Gli agricoltori premiati, fra i quali alcuni decorati della Stella al merito rurale e di parecchie decorazioni di guerra, sfilano tra gli applausi del pubblico dinanzi al Duce, che sorridente consegna ad ognuno il premio in denaro e il diploma. Durante la premiazione si sono svolti numerosi e significativi episodi, che stanno ad attestare il patriottismo e l'attaccamento al Regime dei nostri rurali. Così il comm. Maradini, primo premiato della categoria grandi aziende, sezione allevamento del bestiame e miglioramento foraggero, ha offerto al Duce il completo importo del premio, L. 35.000; il secondo premiato della stessa categoria e sezione, camerata Soave Lorenzo, ha offerto L. 5000; molti hanno consegnato al Duce oggetti d'oro, fra cui il camerata Marri Paolo di Cortona che ha dato l'orologio colla catena d'oro, e il camerata Scirocco Antonio di Castel di Sasso (Napoli) primo premiato della categoria piccole aziende, sezione per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'incremento del bestiame, il quale ha rimesso al Duce tutti gli ori della sua famiglia: fedi, catenine, orecchini, collane, anelli; il camerata Cesare Nadalini che ha consegnato due grandi medaglie d'oro.

La parola dei Vescovi

E' seguita la premiazione dei vincitori del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria fra parroci e sacerdoti. Si è avanzato per primo a ritirare il premio di diploma di medaglia d'oro S. E. monsignor Margaria Santino, Vescovo di Civita Castellana Orte e Gallese. Ritirato il diploma, monsignor ha chiesto il permesso al Duce di dire alcune parole. Il Duce ha acconsentito e lo ha invitato ad avanzarsi al proscenio. Con voce chiara monsignor Margaria ha detto:

« Duce, permettete che un membro dell'Episcopato rechi la parola di solidarietà del Clero italiano con le gloriose e salde falangi rurali che sotto la Vostra guida, hanno combattuto e vinto la battaglia del grano e ora combattono e vinceranno la dura battaglia contro le inique sanzioni. Ringrazio Iddio d'aver visto questi epici giorni, che consacrano e proclamano davanti al mondo la nostra unità perfetta, la nostra fierezza nazionale. Di fronte a chi tenta di umiliare la nostra civiltà millenaria, il popolo italiano sorge in piedi, dal Re all'ultimo lavoratore, e, con una voce sola, con una volontà sola, grida « Frangar non flectar », non ci piegheranno, e noi rammenteremo la nera ingratitudine di coloro che oggi, a difesa della barbarie schiavista contro i nostri sacri diritti, parlano ipocritamente della santità di un patto, arbitrariamente interpretato, mentre non ebbero onta di misconoscere altri patti, solennemente firmati, perchè il valoroso esercito nostro accorresse in loro aiuto, nel momento del loro pericolo. Per i nostri settecento mila morti della grande guerra (tutto il teatro balza in piedi in reverente omaggio) noi affronteremo, o Duce, ogni sacrificio. I nostri agricoltori, i nostri tecnici domanderanno alla terra tutte le risorse, affinchè l'ideale di vera pace, di vera giustizia distributiva tra le Nazioni, che fu l'ideale sublime dei nostri eroi, trionfi contro la volontà di coloro che quegli ideali hanno calpestato e tradito. Innalzando un pensiero di affettuosa riconoscenza e d'ammirazione ai fratelli che combattono nell'Africa Orientale per la civiltà e per le fortune della Patria, il Clero italiano invoca da Dio la vittoria delle nostre armi, invoca la benedizione sull'Italia, sul suo Re, sul suo Duce ».

Il discorso, che nei punti più significativi aveva suscitato calorosi applausi, è stato accolto alla fine da una ovazione altissima. Il Vescovo si avvicina quindi al tavolo del Capo del Governo, e, toltasi la catena d'oro pastorale, la consegna al Duce, salutando romanamente.

E' poi la volta di mons. Giubbi, Vescovo di San Miniato, anche egli premiato con diploma di medaglia d'oro. Il prelato, che ha già offerto la sua catena pastorale, dichiara solennemente al Duce che, per la vittoria dell'Italia, il Clero italiano è pronto a far fondere l'oro delle sacre chiese e il bronzo delle nostre campane. Anche monsignor Giubbi è vivamente applaudito.

Segue Padre Pietro Pirieu, superiore della Casa di Roma e di Nocera dei Missionari di Nostra Signora de la Salette, premiato con diploma di medaglia d'oro per l'ottima conduzione del podere dipendente dalla Casa di Nocera. Padre Pirieu, che è nato a Concarneau, ritirato il diploma, rivolge al Duce le seguenti parole:

« Eccellenza, permettete che io, francese, chieda a Vostra Eccellenza l'onore della cittadinanza italiana. Accomunando così nel mio cuore l'Italia e la Francia, io intendo fare atto di solidarietà latina in quest'ora storica, che sarà segnata dall'impronta del Vostro genio, o Duce d'Italia, Duce della latinità ».

L'alto incitamento

Una calorosissima manifestazione accoglie la dichiarazione di padre Pirieu, il quale, sempre fra i più entusiastici applausi del pubblico, consegna al Duce una catenina d'oro con una medaglia.

Sono stati premiati quindi i sacerdoti distintisi per la propaganda in favore delle buone coltivazioni e per aver ben coltivato i fondi parrocchiali. Don Salvatore Bressi parroco di Soverato (Catanzaro), ha offerto al Duce l'importo del premio, mentre altri gli hanno consegnato anelli parrocchiali, medaglie ed altri oggetti d'oro. Don Salvatore Fallio, parroco di San Cono (Catania), decorato di croce di guerra, nel consegnare il suo anello parrocchiale, ha rivolto al Duce parole di entusiastica fede fascista.

Terminata la consegna dei premi, il Duce, fatto segno ad una nuova e più vibrante manifestazione, ha rivolto brevi parole di saluto e di simpatia agli agricoltori, incitandoli a perseverare nel loro sano lavoro e a non lasciare inutilizzata una sola zolla di terra.

Le parole del Duce, ascoltate in piedi da tutti i presenti, hanno suscitato una indimenticabile dimostrazione. Il grido di « Duce », che si elevava con passione dalle migliaia di petti, si è confuso con gli scroscianti applausi e con le acclamazioni le più vibranti. Il Duce, sorridente, si è fatto più innanzi sul palco salutando romanamente la folla, presa dal più vivo entusiasmo, mentre le note di « Giovinezza » echeggiavano, dando alla manifestazione un tono altissimo.

Ristabilitosi il silenzio, S. E. Rossoni ha dato il saluto al Duce, seguito da un formidabile « A noi! ».

Alle 10,20 il Duce, nuovamente acclamato, ha lasciato il teatro. Quindi, fatto segno agli applausi ed alle acclamazioni della folla che gremiva le adiacenze del teatro e corso Vittorio Emanuele, è salito in automobile rientrando a Palazzo Venezia.

LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI DELLA BATTAGLIA DEL GRANO AL TEATRO ARGENTINA — Un Vescovo, vincitore della Battaglia del Grano, dopo avere offerto al Duce la collana e la croce d'oro vescovile, tiene un discorso patriottico e contro le sanzioni

La registrazione
dei contratti di affitto

Col 31 corrente verrà a scadenza il termine stabilito dal decreto legge del 26 settembre u. s. per la registrazione, la esenzione dalle soprattasse e pene pecuniarie previste dalle leggi del registro e del bollo, dei contratti di locazione e sublocazione di [illegible] che avrebbero dovuto essere sottoposti al registro in data anteriore al 18 ottobre 1935.

La eccezionale sanatoria riflette quindi tutti i contratti di locazione e sublocazione stipulati in data non posteriore al 27 settembre 1935 ed è connessa con l'inasprimento della soprattassa di mancata o tardiva registrazione, elevata, come abbiamo già illustrato su *La Stampa* del 30 ottobre s., a dodici volte la tassa e dichiarata «irriducibile», in deroga alle norme vigenti per le altre soprattasse portate dalla legge del registro.

E poichè tale soprattassa è, sempre per disposto di legge, ad esclusivo carico del locatore, malgrado qualunque patto contrario, la grandissima maggioranza dei proprietari ha inteso tutta la convenienza di approfittare della facilitazione accordata dal recente decreto e si è affrettata o si dispone a presentare per la registrazione i contratti finora sottratti al tributo del registro per effetto di un fenomeno di quasi generale evasione, che non trovava nella legislazione e nella pratica vigente rimedi efficaci e traeva anche origine dall'errata, ma diffusissima credenza che l'obbligo della registrazione in termine fisso non si estendesse ai contratti stipulati in forma verbale.

In queste ultime settimane la ressa agli sportelli degli Uffici del Registro di tutta Italia, e specialmente a quelli degli Uffici dei maggiori centri urbani, è stata perciò notevolissima e si accentuerà ancora di più nei giorni prossimi, essendo penetrata in tutti la convinzione che la Finanza non tollererà più per l'avvenire trasgressioni alla legge e che essa si è [illegible] premunita dei mezzi di controllo più idonei alla scoperta ed all'esemplare punizione degli evasori.

Non sembra tuttavia che sia stato da tutti sufficientemente compreso [illegible] la sanatoria accordata abbia per iscopo d'indurre non alla semplice registrazione con qualunque decorrenza di tutti i contratti in corso, bensì alla regolarizzazione dei contratti stessi *con la loro effettiva decorrenza*; così non [illegible] pochi coloro che, con maliziosa faciloneria, hanno ritenuto e ritengono di poter denunziare con decorrenza dall'ottobre, dal novembre o dal dicembre 1935, locazioni che risalgono a parecchi anni addietro.

Costoro vanno [illegible] incontro alle più amare delusioni poichè è facilmente prevedibile che, anche senza svolgere laboriose investigazioni e sulla traccia degli [illegible] elenchi riepilogativi dei contratti di affitto che i locatori dovranno presentare entro la fine dell'anno, gli Uffici del Registro potranno facilmente scoprire il tentativo di evasione e, oltre ad esigere la tassa e la grave soprattassa per il periodo contrattuale anteriore alla data indicata nel documento (atto o denunzia) registrato, dovranno applicare l'ammenda (da L. 500 a L. 10.000) per infedele dichiarazione, prevista dall'art. 1 del R. D. L. [illegible] settembre 1935. E' fuori di dubbio infatti che l'indicazione di un'inesatta decorrenza nell'elenco di controllo di fine d'anno concreta una delle figure di infedele dichiarazione contemplate e rigorosamente punite dalla legge.

Consigliamo perciò quanti non abbiamo ancora presentato alla registrazione propri contratti di locazione ad indicare in essi la decorrenza effettiva, «o quanto meno quella del 1.o gennaio 1935», essendo assai più conveniente sopportare una maggiore spesa di registrazione che esporsi al pagamento di una somma pari a tredici volte la tassa evasa ed all'applicazione dell'ammenda suddetta. Coloro che avessero già registrato le locazioni con decorrenza fittizia, faranno cosa avveduta registrando entro il 31 corrente una denunzia integrativa per il periodo anteriore, indicando sulla testata della nuova denuncia gli estremi di registrazione della precedente.

E' bene ancora avvertire che i contratti debbono essere registrati per il corrispettivo effettivamente pattuito e cioè per il canone locatizio vero e proprio e per ogni altro contributo per prestazioni e servizi accessori (riscaldamento, acqua fredda e calda, ascensore, raccolta spazzature, ecc.), se contemplato nel contratto di locazione. I locatori sarebbero veramente incauti se credessero di poter persistere impunemente nell'abusato sistema della doppia scrittura per mascherare una parte del canone locatizio per tema della revisione del reddito accertato agli effetti dell'imposta fabbricati o, peggio, per assecondare il tentativo dell'inquilino di sottrarsi in tutto od in parte alla imposta sul valore locativo od a quella di licenza. Anche codesta irregolarità involgerebbe un'infedeltà di dichiarazione punibile con la ammenda già ricordata, e l'esperienza insegna che, a prescindere dai controlli che possono essere e saranno di certo effettuati dagli Agenti di Finanza, non è improbabile che gli stessi inquilini, venuti in urto col proprietario, denunzino la frode, per fare incorrere costui nelle più gravi sanzioni che la legge commina e di lui carico; nè può trattenerli dal farlo la solidarietà che ad essi incombe per il pagamento della tassa e della soprattassa per occultazione di prezzo, poichè normalmente gli Uffici esecutono a tal fine la parte più abbiente, che è d'ordinario il locatore.

Qualche incertezza esiste tra gli inquilini che hanno assunto locali in affitto a pagamento mensile senza precisazione di durata, sulle conseguenze cui vanno incontre agli effetti contrattuali sottoscrivendo denunzie di contratti verbali nelle quali sia indicata una più o meno lunga scadenza. Giova al riguardo osservare che nessun obbligo incombe agli affittuari di apporre la propria firma sulle denunzie, potendo queste essere sottoposte al registro con la sola sottoscrizione del locatore; in ogni modo, qualora in via di correntezza essi non vogliano rifiutare la firma sulla denunzia, potranno specificare, a fianco dell'indicazione di durata, che questa è dichiarata «ai soli fini fiscali», o potranno esigere dal proprietario il rilascio di una lettera nella quale si riconosca che la locazione rimane sempre disdettabile, anche prima del termine indicato in denunzia, col semplice preavviso consuetudinario.

In merito all'accollo della spesa di registrazione, quando non esista tra le parti una pattuizione espressa e non esista nel luogo del contratto un uso generale diverso, nel silenzio della legge civile e di quella del registro, riteniamo applicabile il criterio della ripartizione della spesa in parti eguali tra i contraenti, poichè il contratto è d'interesse reciproco.

Da più parti ed anche dagli stessi Uffici del Registro si è rilevata la opportunità di una breve proroga del termine fissato per la presentazione della denunzia-elenco di fine d'anno, dato che la coincidenza di detto termine con quello fissato per la registrazione dei contratti in esenzione da penalità rende quest'anno praticamente impossibile — non potendo gli Uffici espletare immediatamente la registrazione di un'ingente massa di locazioni — indicare nella denunzia stessa gli estremi di registrazione dei contratti elencati, mentre d'altra parte la mancanza di tali estremi annullerebbe quasi del tutto — specie nei grandi centri — la funzione di controllo per cui è stata disposta la presentazione dell'elenco. Tuttavia, essendo prudente non fare affidamento sulla proroga, per quanto essa possa apparire probabile, i locatori che possono prevedere sin da ora di non poter ottenere in tempo utile la restituzione dei contratti registrati, faranno bene a predisporre subito le denunzie-elenco, annotando nell'apposita colonna, in luogo degli estremi di registrazione, la dicitura «in corso di registrazione» o «presentato per la registrazione addì...».

Avvertiamo per ultimo, poichè tantissimi proprietari ed inquilini non ne sono informati, che con R. D. L. 10 ottobre 1935, n. 1806, è stata prorogata al 1.o aprile 1936 l'entrata in vigore del R. D. L. 26 luglio 1935, n. 1412, concernente l'obbligatorietà dell'investimento in titoli di Stato dei depositi a garanzia dei contratti di locazione di fabbricati.

Francesco Fretto

Nel Tembien liberato dal Corpo d'Armata eritreo

La bandiera che fece chinare la testa a Menelik salutata vittoriosa e liberatrice dalle popolazioni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 9 mattino.

Durante la marcia verso il Tembien, era con noi il nuovo capo della regione, il degiac Lelai, accompagnato da numerosi partigiani. Cinquantottenne, barbetta sale e pepe, gurrelo, piccolo nelle membra, insomma niente affatto rappresentativo come sono abitualmente questi capi, degiac Lelai esercita una grande influenza nella sua terra, nel capoluogo della quale, Addi Abbi, andava appunto a insediarsi con il consenso, anzi con la nomina, del Comando italiano.

I suoi partigiani gli usavano riguardi insoliti ai nostri costumi. Per nessun motivo egli era lasciato solo; quando mangiava, gli stavano intorno, tenendogli teso sul capo il mantello rosso, con frangie d'oro, per ripararlo dal sole. Passando dinanzi ai templi nascosti, come delle pagode, fra gli alberi, il degiac Lelai andava ad inginocchiarsi sulle tombe, per dire le sue preghiere.

Il nuovo "degiac"

Alcune parole scambiate, a mezzo di interprete con il degiac, mi convinsero dell'agilità della sua mente — alla quale non sono estranee le moderne invenzioni — del suo coraggio, della sua profonda fedeltà all'Italia. A questo riguardo, egli mi raccontava il suo colloquio con il comandante del Corpo d'Armata, al quale ha dichiarato di voler partecipare immediatamente alle operazioni, per dare prova tangibile della lealtà della sua sottomissione e dell'onestà dei suoi pensieri. Nel Tembien, il nuovo capo, con la continua e vigile assistenza degli italiani, avrà certamente molto da fare. Le condizioni sociali e umane di questa gente appaiono infatti alquanto inferiori a quelle della gente del Tigrai, la quale ha vissuto per molto nella cerchia dell'influenza italiana, traendone numerosi benefici.

Chiusa tra i suoi monti, la gente del Tembien, invece, ha vissuto finora senza luce e senza speranze. Quando mai, dal governo di Addis Abeba, sono venuti provvedimenti atti a risvegliare ed eccitare la primitiva intelligenza di queste popolazioni? Abbiamo constatato, durante la nostra marcia, alcuni episodi dimostrativi della paurosa ignoranza nella quale questi uomini vivono. In molti villaggi, gli ammalati vengono abbandonati al loro tragico destino per timore del contagio; la popolazione dei paesi colpiti da malattie, abbandona infatti le abitazioni lasciandovi i sofferenti, siano essi padri, madri, fratelli, figli, e fuggono sulle montagne, con le mandrie. Ritornano dopo qualche tempo, per seppellire i morti.

Nei primissimi giorni del nuovo dominio, si è già provveduto alla nomina dei nuovi capi, è stata incominciata l'organizzazione politica e amministrativa, sono stati assistiti e curati i malati. Tra alcune settimane avremo ospedali, dove saranno accolti i sofferenti. S'inizia così anche per queste genti, il nuovo periodo umano e civile, caratteristico della dominazione italiana nella terra d'Africa. La popolazione è suscettibile di grandi miglioramenti. Ora che non è più assillata dal timore di razzie e di rappresaglie dalle bande di ras Seyum, essa si accosta con fiducia ai nostri soldati.

In questa marcia, della quale ci racconta alcuni episodi, io ero con il Comando di Corpo d'Armata. Eravamo partiti dall'accampamento alle cinque del mattino, quando era ancora buio. Erano con noi gli squadroni dei cavalieri eritrei, con la lancia rossa e la penna di falco al «tarbusch», gli zaptiè con gli alamari d'argento, gli ascari dei battaglioni dalle fasce bianco-azzurre, e la grande carovana dei cammelli. Sostammo brevemente, dopo tre ore di marcia, per montare la radio e collegarci con le Divisioni in movimento: nessuna novità. Lo sfilamento dei battaglioni avveniva in ordine perfetto. Le popolazioni accorrevano per prostrarsi ai Comandi.

Dall'altura dove eravamo, vedevamo le montagne del Semien, candide di neve: la prima neve caduta in Africa. Eravamo sotto il sole più ardente, come in Italia in luglio. Azzurro e luce dappertutto. La lunga processione dei muli e dei cammelli si rimise in moto, dopo l'abbeverata, per raggiungere nel tardo pomeriggio il luogo di tappa. Eravamo appena giunti sulla sommità di una collina, quando udimmo alcuni spari, ai quali seguiva l'eco cristallina delle nostre mitragliatrici. Poco dopo il radio raccoglieva le informazioni del Comando di reparto. Si trattava di uno dei soliti tentativi briganteschi, organizzati dalle fuggitive bande di ras Seyum e sventati dai nostri ascari.

Le memorie di un ascari

Durante la marcia io, abitualmente, conversavo con gli ascari; conobbi così il «bulukbasci» Negussè Medin, veterano del forte di Macallè, combattente di Libia, decorato al valore. Egli faceva dei pittoreschi confronti tra l'armata italiana di allora e quella di oggi.

«Allora niente aeroplani, niente mitragliatrici, solo cannoni montati su muletti; facile, meglio questo con sei colpi», egli diceva, e mi raccontava poi l'assedio e l'uscita dal forte di Macallè. Nella mente di questi uomini le cose si incidono con la stessa rapidità e perfezione di una incisione grammofonica. Essi così possono ripetere parole, a distanza di molti anni, e descrivere episodi con meravigliosa esattezza. Negussè Medin ha a mente le parole di Galliano, durante le giornate gloriose dell'assedio. Gli italiani erano stretti come in una cerchia dalle orde abissine. Acqua non ce n'era quasi più. Erano cominciate le trattative per l'accordo, ma Galliano non tentennava. Negussè Medin ripete le parole del «signor colonnello», allora allora promosso.

«Miei figli, noi morire sotto questa bandiera; noi cominciato trattare pace, ma se non pace, noi morire, io padre, voi figli».

— Noi — continua Negussè Medin — si sparava sempre e quando si sparava gli abissini fuggivano, ma di notte venivano ai pozzi per rubarci la nostra poca acqua. Noi potevamo bere un solo bicchiere al giorno, piccolo così — e Negussè Medin segna la metà di un dito. Venne il giorno dell'accordo.

— Infine — racconta il «bulukbasci» — noi mettere sul legno bandiera bianca. Bandiera nostra tenere con mano e tornati Adigrat.

La scena dell'uscita dal forte, è descritta dall'ascari quasi piangendo:

— Quando uscire — detto colonnello — voi non bere. Fare coraggio, ascari miei figli, per non dire abissini noi avere molta sete. Ascari non bevuti, suonate trombe, ascari adunati, e uscire tutti ufficiali con sciabola sguainata e sciarpa azzurra, ascari a «bilanciarm»; prima bandiera, poi signor colonnello Galliano a cavallo, poi battaglione. Abissini tutti a piedi: solo signor colonnello a cavallo.

Migliaia di nemici a piedi, tra i quali lo stesso imperatore Menelik e ras Maconnen, e un uomo solo a cavallo, dietro la bandiera d'Italia: l'eroe Galliano...

Alfio Russo.

Il bombardamento di Dessiè

Una campagna scandalistica fallita nel nascere

Londra, 9 mattino.

La stampa anglosassone sulle due rive dell'Atlantico aveva fatto un enorme schiamazzo dopo il bombardamento di Dessiè, tentando di trasformarlo in una specie di affondamento del *Lusitania*. Una delle affermazioni messe in grande rilievo era quella secondo la quale le bombe avrebbero colpito un giornalista francese e una infermiera norvegese.

Ecco ora la narrazione dell'accaduto fatta da queste due persone, giunte oggi ad Addis Abeba con un aeroplano e intervistate da un corrispondente del *Daily Telegraph* in quella città. Il giornalista francese Giorgio Goyon ha detto:

«Quando gli apparecchi sono comparsi sulla città, tutti hanno cominciato a sparare in aria. Io andavo verso il mercato per vedere meglio e sono corso al riparo allorchè un abissino, eccitato, mi ha sparato addosso ferendomi a una gamba: probabilmente egli mi ha creduto un italiano».

La infermiera norvegese Petra Hoevig ha detto dal canto suo che si trovava di servizio in un ospedale, quando sono arrivati 4 aeroplani che [illegible] altissimi e producevano poco rumore. Abituata a vedere apparecchi abissini, l'infermiera non si è preoccupata se non quando sono cominciate ad esplodere le prime bombe. I suoi pazienti sono allora fuggiti dai letti ed essa li ha seguiti. Correndo, è caduta in una buca e si è rotta una gamba.

Prodromi di rivolta tra le varie razze in Etiopia

Copenaghen, 9 matt.

Il *Berlingske Tidende* riceve da Harrar che l'Etiopia è minacciata da una crisi gravissima poichè sembra imminente lo scoppio delle ostilità su vasta scala tra le varie razze. Molti osservatori e personalità etiopiche vedono in pericolo l'esistenza dell'impero e temono che la rivoluzione scoppi da un momento all'altro. Molti capi [illegible] al negus; altri considerano fortunate le regioni occupate dagli italiani e ritengono giunto il momento di sottrarsi al giogo amarico; tra questi sono i capi ed i maggiorenti delle tribù Galla, Somali e Dancali e tutte quelle regioni che non godevano il permesso di possedere armi e pagavano tributi ad Addis Abeba. Il giornale prevede che le armi distribuite dal governo centrale per combattere gli italiani si rivolgeranno contro i dominatori amarici.

Il corrispondente dell'«Havas» ferito a Dessiè da un abissino

Parigi, 9 mattino.

Giorgio Goyon, il giornalista corrispondente dell'*Havas*, ferito a Dessiè, giunto ad Addis Abeba [illegible] di essere stato ferito da un abissino. Egli si trovava in un autocarro nel quale avevano preso posto i giornalisti per esaminare gli effetti del primo bombardamento della città. Mentre l'autocarro era a mezza strada fra l'ospedale e il palazzo reale, un soldato irregolare, scambiando nel suo cieco furore tutti gli occupanti del veicolo per nemici, sparò un colpo a cinque metri di distanza. Il proiettile attraversò un ginocchio al giornalista e ferì al braccio un infermiere etiopico.

Il discorso del Duce radioascoltato in Africa Orientale

Asmara, 9 mattino.

Ieri in tutte le zone del fronte e nei luoghi di concentramento delle truppe è stato ascoltato per mezzo della radio il discorso del Duce. Tutti i soldati hanno lungamente acclamato le parole del Condottiero; più che mai il Duce è presente in tutti i cuori e ciascuno si adopera a compiere meglio il suo dovere appunto per essere più degno del Suo comando.

La «giornata dell'oro» a Novara

Novara, 9 mattino.

Ha avuto luogo oggi la giornata dell'oro, con brillantissimo successo. Il sen. Rossini, che già aveva fatto una propria cospicua offerta, ha donato, in qualità di presidente dell'Ospedale Maggiore, un chilogrammo e mezzo d'oro, 6 chilogrammi di argento e 200 quintali di ferro. L'on. Baldi ha dato 92 grammi d'oro. Il Dopolavoro ha donato 26 coppe, 190 trofei e 600 medaglie di oro, argento e bronzo, e la Società novarese di Calcio il suo ricco medagliere. Il Podestà ha dato 290 grammi d'oro a nome dei dipendenti del Comune e la grande medaglia d'oro donata dal Duce al Comune per le benemerenze verso l'Opera Balilla. La suddita inglese Villa Lloyd di Brixton ha donato una somma, e la suddita cecoslovacca Angela Zancovic la sua vera d'oro.

Finora in città e provincia si è raccolto un quintale d'oro.

Il gesto di un Balilla

Cesena, 9 mattino.

Il balilla Giovanni Calandrini, della Scuola di S. Lazzaro, dopo aver ascoltato un'esortazione dell'insegnante, ottenuto il permesso dei genitori, consegnava al Comitato comunale dell'Opera Balilla l'eredità lasciatagli dal nonno per disposizione testamentaria, consistente in 24 monete d'argento da L. 2, 52 monete di argento da L. 1, di vecchio conio, e in un orologio con catena d'argento che segnava ancora l'ora in cui, dieci anni addietro, il nonno era spirato.

La raccolta a Genova

Genova, 9 mattino.

La raccolta dei metalli in Genova e Provincia a tutto ieri sera è stata la seguente: oro Kg. 427; argento Kg. 2210; ferro tonnellate 3500; rame tonnellate 50.

LA STAMPA

Abbonamenti per il 1936-XIV

Italia e Colonie

		col num. settim.	col lunedì
Anno	L.	52	60
Semestre	»	27	31
Trimestre	»	14	16

Estero

		col num. settim.	col lunedì
Anno	L.	150	175
Semestre	»	76	89
Trimestre	»	39	46

La Stampa e la Stampa della Sera

		col lunedì	senza lunedì
Anno	L.	102	94
Semestre	»	53	49
Trimestre	»	28	26

Ai prezzi di cui sopra inferiori a L. 100 aggiungere cent. 40; ed a quelli superiori, L. 1.20 per tasse di bollo e quietanza.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate, comprese le tasse di bollo.

Il Secolo Illustrato	Anno L. 17 - Sem. L. 9.35
Scenario	Anno L. 41 - Sem. L. 21
Cinema Illustrazione	Anno L. 17 - Sem. L. 9.35
Piccola	Anno L. 15.30 - Sem. L. 8.50
La Donna, la Casa e il Bambino	Anno L. 11
L'Azione Coloniale	Anno L. 13.50
Marc'Aurelio	Anno L. 24
Settimana enigmistica	Anno L. 17
Rakam	Anno L. 11
Calendario Atlante De Agostini	L. 8
L'Illustrazione Italiana	Anno L. 125 Sem. L. 66
La Donna	Anno L. 41 - Sem. L. 21
Novella	Anno L. 17 Sem. L. 9.35
Mani di Fata	Anno L. 11
L'Italia Marinara	Anno L. 11
La Tradotta Coloniale	Anno L. 9
Mondo Fanciullo	Anno L. 16
Sette Bello	Anno L. 11.20
Topolino	Anno L. 8.50
Lei	Anno L. 17 - Sem. L. 9.35

Il versamento dell'importo, fatto presso qualunque Ufficio Postale sul nostro conto corrente N. 2/1360 è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire le quote d'abbonamento. Anche le sedi e le agenzie del Credito Italiano, del Banco di Roma e della C.I.T. ricevono le quote di abbonamento.

A tutti i nuovi abbonati annuali LA STAMPA verrà spedita gratuitamente per il mese di dicembre 1935-XIV.

Un nuovo Cimitero a Redipuglia

Roma, 9 mattino.

Il Duce ha ricevuto il generale Cei, il quale Gli ha presentato in omaggio una raccolta di fotografie del Cimitero monumentale del Grappa, che fu consacrato il 22 settembre ultimo scorso. Il generale Cei ha poi prospettato al Duce le cattive condizioni in cui trovasi il cimitero militare di Redipuglia per difetti di indole tecnica e costruttiva. Per voler rimettere il cimitero di Redipuglia in condizioni normali, occorrerebbe sconvolgere l'intero cimitero e affrontare una notevolissima spesa senza la matematica sicurezza di raggiungere interamente lo scopo. Il Duce ha perciò deciso che nelle immediate vicinanze dell'attuale cimitero ne sia costruito uno totalmente nuovo, che dia sicuro affidamento di conservare integre le salme per un lungo periodo di anni e che per grandiosità, solidità e monumentalità sia degno in tutto e per tutto dei gloriosi Caduti della invitta Terza Armata, e ha approvato il progetto ideato dallo scultore Castiglioni ed architetto Grippi, entrambi di Milano.

I lavori saranno iniziati al più presto ed ultimati, dal giorno dell'inizio, in dodici mesi circa.

Giornata di entusiasmo delle forze fasciste alessandrine

Alessandria, 9 mattino.

E' qui giunto il dottor Gardini del Direttorio nazionale del Partito, in rappresentanza di S. E. Starace, e la visita del gerarca ha dato luogo ad una imponente dimostrazione di Camicie Nere e di popolo.

Nel pomeriggio il dottor Gardini ha assistito alla Casa Littoria al rapporto dei gerarchi del Fascismo alessandrino, rappresentanti 270 Fasci, presente S. E. il Prefetto, autorità e gerarchi, nonchè il padre della medaglia d'oro Dalmazio Birago. Il Federale ha svolto la sua relazione sul sempre maggior potenziamento del Fascismo alessandrino in tutti i settori, col costante aumento di iscritti nelle organizzazioni del Regime. Il dottor Gardini ha approvato ed elogiato la relazione.

Quindi i gerarchi si sono portati sulla scalea della Casa Littoria, dove li erano assiepate migliaia e migliaia di Camicie Nere. Il Federale, tra vive acclamazioni, ha dato lettura di una dichiarazione dei gerarchi, in cui questi si rendono garanti, dell'assoluta devozione delle genti della provincia al Duce e al Regime. Ha parlato ancora il dottor Gardini portando il saluto del Segretario del Partito, incitando il popolo ad essere degno dei suoi caduti ed esaltando il sacrificio del giovane pilota Dalmazio Birago. Lunghe, prolungate acclamazioni al Duce si sono avute alla chiusa del forte discorso.

Scontro ferroviario
Quattro morti e numerosi feriti

Napoli, 9 mattino.

Il diretto 90 partito ieri dalla nostra stazione alle 8.40 per Roma, ha investito nella stazione di Fratta Maggiore, dove si trovava fermo, il direttissimo 82 proveniente dalla Calabria e dalla Sicilia, partito dalla stazione di Napoli alle 8 e diretto anch'esso a Roma. Nel violento urto sono rimaste uccise cinque persone e ferite una cinquantina.

Il direttissimo 82, partito da Napoli in orario, nei pressi di Casoria ha dovuto rallentare a causa di un guasto al locomotore, e il capo-treno ordinava di sostare nella stazione di Fratta Maggiore, ove era comunicato al capo-stazione l'eccezionalità della fermata. Mentre il manovratore, il suo aiutante e gli operai si accingevano alla riparazione del guasto, il capo-stazione avvertiva la stazione precedente, cioè quella di Casoria, dell'avvenuta fermata straordinaria e provvedeva ad abbassare il disco di linea non libera, nei pressi della sua stazione.

Fatalmente, malgrado le precauzioni, sopraggiungeva poco dopo il diretto 90 che, come si è detto, ha investito in coda il diretto 82. Il locomotore del treno investitore è penetrato nella vettura di coda dell'altro convoglio e parzialmente anche in quella precedente.

Tosto si provvedeva all'opera di soccorso. Dalla stazione di Napoli partiva subito un treno di soccorso colle autorità compartimentali, e, subito dopo, partivano anche i pompieri di Napoli. I primi feriti hanno ricevuto le necessarie cure all'Ospedale locale, ove successivamente venivano trasportati anche i morti. Numerosi altri viaggiatori rimasti contusi hanno preferito ritornare a Napoli.

Alle ore 14, è giunto da Roma S. E. Jannelli, Sottosegretario alle Comunicazioni, il quale ha compiuto personalmente una prima inchiesta e si è poi recato all'Ospedale a visitare i feriti più gravi, compiacendosi con il Podestà per l'opera [illegible] di soccorso [illegible].

I morti sono il macchinista del treno investitore, deceduto poco dopo essere stato trasportato all'Ospedale [illegible] riportato la frattura della base cranica; e i viaggiatori signora Ernestina Selvaggi, [illegible] Emanuele, di anni [illegible], [illegible] il cui marito ha avuto la vita salva perchè era disceso dal treno un minuto prima per recarsi a bere; avv. Giuseppe Cosentini, da Carbo, di anni 67; [illegible] Agnese [illegible] Ragusa; signora Antonina Favara di Vincenzo, di anni 25, da Caltagirone, che era in viaggio di nozze e il cui marito è rimasto ferito gravemente; Enrico Giusto di Vincenzo, da Frattamaggiore, di 34 anni, commerciante.

Sul posto si sono pure recati da Napoli il Federale, l'Alto Commissario, il Preside della Provincia, il generale dei Carabinieri Celi e altre personalità.

Il Principe di Piemonte ha subito inviato il suo aiutante di campo per avere particolari.

Continua l'inchiesta. La linea è rimasta interrotta per tutta la giornata e i treni in partenza da Napoli per Roma sono stati istradati per via Marcellino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ORA

Solenni onoranze sono state tributate alla memoria dell'on. avv. [illegible]

DA BRESCIA

Una brutta sorpresa è toccata al [illegible]

DA FOSSANO

Per celebrare il settimo centenario della costituzione del Comune [illegible]

Incidente fra militi e un cacciatore di frodo

Verona, 9 mattino.

Alcuni uomini della Milizia forestale, in perlustrazione nella zona di Mizzole, sorprendevano il cacciatore di frodo Guglielmo Guerrino, di 32 anni, che [illegible] all'ingiunzione di fermarsi fuggiva e sparava anzi dei colpi. Egli veniva raggiunto poco dopo e tratto in arresto. Nella colluttazione tra il cacciatore e i militi il primo riportava delle ferite, per cui si rese necessario il suo trasporto all'ospedale.

Grave incendio nel Milanese

Milano, 9 mattino.

Un violentissimo incendio si è sviluppato a San Vittore [illegible] negli stabilimenti della Ditta [illegible] e Catania per la [illegible] dei residuati di gomma. [illegible] autopompe e parecchie squadre di vigili del fuoco milanesi hanno avuto ragione delle fiamme che minacciavano di estendersi ai fabbricati vicini. Sono andate distrutte oltre 200 tonnellate [illegible] di gomma. I danni superano il mezzo milione di lire.

Comandante di vigili arrestato 300 mila lire di malversazioni

Venezia, 9 mattino.

In seguito a mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re, è stato arrestato il comandante dei vigili, dott. [illegible] Albanese, il quale dovrà rispondere di peculato e di malversazioni per 300 mila lire in danno del Comune. Pare che egli fosse dedito al gioco e che nelle [illegible] settimane abbia speso fino a [illegible] mila lire al lotto.

Neve e freddo

Trento, 9 mattino.

Nelle nostre valli e specialmente nella zona delle Dolomiti sono cadute abbondanti nevicate. Nella zona alpina il termometro è sceso a 5 gradi sotto zero.

Intra, 9 mattino.

Abbondanti nevicate si sono avute nelle montagne dell'Ossola, Cusio e della Val Strona, dove il freddo è intensissimo.

Nessuna delle sei squadre di testa è riuscita a vincere

Gli inattesi risultati di Torino Roma e Bologna

denotano che le posizioni delle aspiranti al titolo sono tutt'altro che assestate

Lazio-Torino 2-0 (1-0)

La squadra azzurra, in gran giornata, sorprende e batte i granata insolitamente inconcludenti all'attacco

Bisigato-Vicentin

TORINO: Maina; Zanello, Ferrini; Prato, Janni, Ellena; Sudati, Baldi, Bo, Buscaglia, Silano.
LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Turchi, Viani; Vicentin, Bisigato, Piola, Camolese, Levratto.
ARBITRO: Barassina, di Novara.

C'era folla sugli spalti. La folla dei sostenitori granata convenuta a festa per veder vincere il Torino. La squadra al suo sbucar dal sottopassaggio, s'ebbe un'ovazione che suonava plauso per i successi recenti ed incoraggiamento per la nuova prova ch'ora chiamata a sostenere. Drappi rossi sventolarono sul mare di teste dei fedelissimi popolari; si recarono fiori a Janni, capitano del bel manipolo di atleti e s'alzò tonante il « Forza Torino! » che i « tifosi » gridano a gola piena solo quando hanno piena fiducia che la squadra vincerà.

Una rivelazione

Il Torino, invece, non mantenne quanto in partenza prometteva. Un po' per colpa sua e molto per merito degli avversari. Perchè, più che il Torino a deludere, fu la Lazio a meravigliare in questa gara. E' vero che l'unità azzurra la si doveva attendere più con diffidenza che con fiducia; ma, a conti fatti, si doveva ritener improbabile che una Lazio denunciante squilibri nella mediana e nell'attacco, potesse dar armonia, ordine e consistenza alla sua azione proprio nel confronto con avversari che si annunciavano fisicamente e moralmente attrezzatissimi. Ebbene, per uno di quei casi che nel calcio non hanno una logica spiegazione, la Lazio giocò, sul campo del Torino, con la freschezza, la semplicità, la sicurezza e l'autorità dello squadrone in stato di grazia. Tutti i reparti a posto, tutti gli uomini in vena. E allora, solito, chè si può vincere, se la fortuna aiuta.

Il Torino restò come sconcertato dalla forza di tanto avversario, ch'era cresciuto di statura improvvisamente, che lo controllava e lo fermava nel suo arrancare all'attacco, non solo, ma che invadeva la sua area con pericolosa frequenza.

Non era, dunque, vero che, a fermar Piola, la prima linea laziale si sarebbe sfasciata come un tutto inconsistente. Intanto quel diavolo di un Piola impegnava tre avversari ogni qual volta puntava con la sua falcata minacciosa verso Maina; poi Levratto e Vicentin, serviti dagli allunghi del compagno di centro, si liberavano con discreta disinvoltura dei mediani laterali e galoppavano con la palla fra i piedi, raggiungendo troppo spesso posizioni dalle quali non era difficile far nascere situazioni preoccupanti. L'attacco laziale marciava, insomma, e c'era da chiedersi se eran proprio quei due diligenti « laterali » che si cattiva fama s'eran meritata nelle passate partite, perchè tanto Uneddu quanto Bisigato giocavano con criterio, svolgendo proprio quel giuoco cui la mezz'ala è destinata.

Così l'incontro assunse subito un tono equilibrato; chè, se il Torino faceva ressa con più frequenza nell'area degli « azzurri », questi rispondevano a tono. E, se il Torino fremeva, la sua offensiva non era del tipo lineare e veloce altre volte sfoggiata, ma un'avanzare affannoso, misto di orgasmo e di foga più che di intesa e di opportunità. Invano il piccolo Bo si prodigava per far breccia. L'atleta Turchi, punto primo di forza della squadra laziale, lo dominava con tutta calma valendosi del suo fisico d'atleta. Invano Sudati, sceso in campo febbricitante, si intestardiva a giuocar d'astuzia il lungo Viani. Invano, infine, Buscaglia cercava di smistare il giuoco con traversoni che i più prestanti avversari intercettavano per tramutare a loro volta in azioni del proprio attacco. Solo Silano e Baldi davano veramente lavoro difficile ai difensori laziali, impegnandosi con l'abituale bravura ed energia.

Fatto sta che il Torino non solo non passò in slancio, ma, perduta un'occasione magnifica al 13', quando Baldi centrò la palla in seguito ad uno scambio con Sudati e Bo lasciò giungere la sfera a Buscaglia che, appostato avanti a Blason, non riuscì a far di meglio che indirizzarla, non forte, proprio sul portiere, il Torino, dicevamo, dovette subire il primo punto dei laziali. Al 20', infatti, Piola ed Uneddu si trovarono quasi a contatto di gomiti con i terzini granata e la palla, battuta in direzione della rete, fu respinta in direzione di Bisigato, che se ne stava libero al limitare quasi dell'area di rigore. La mezz'ala azzurra scoccò un tiro bellissimo a filo del montante e diede alla sua squadra il prezioso vantaggio.

Pressione granata punti laziali

Il Torino accusò lo sconforto per queste minacce e corse altri pericoli anche perchè Prato, azzoppatosi in uno scontro, non era più in grado di controllare Levratto. Poi reagì, ma ancora più con animo che con efficacia ed al termine del tempo il pareggio non era raggiunto, nonostante tutti gli sforzi.

Restavano 45' per rimettere in sesto la partita: ma, presentandosi con Baldi mediano, Prato ala e Sudati interno destro, il Torino mancò subito, proprio con Sudati, un'altra occasione più che favorevole per segnare. Dopo un quarto d'ora di giuoco, visto che l'azione della prima linea si faceva più che mai confusa, la squadra ripristinava lo schieramento normale e ripartiva all'attacco. Nessun tiro raggiunse con efficacia il bersaglio. Blason fermò qualche pallone pericoloso, qualche altro passò a lato di poco, alcune mischie vennero risolte bene o male dai terzini, ma la rete non fu mossa.

La pressione del Torino, proiettato in avanti per necessità del punteggio, permetteva alla Lazio, praticamente con tre soli attaccanti in linea, di condurre controffensive che mettevano in orgasmo la difesa granata, presa nel risucchio dell'offensiva e preoccupata delle doti di tiratori di Piola e di Levratto. Così fu che al 21' Uneddu spedì un lungo pallone a Vicentin, che ebbe spazio libero per avanzare e tempo per piazzare il tiro. Maina si tuffò in ritardo e la palla, passandogli in anticipo sotto il corpo, varcò per la seconda volta la linea bianca.

Restavano 24' di giuoco e, per quanto l'impresa rasentasse ormai l'impossibile, il Torino tentò ancora di rimediare. Per un nonnulla Bo non ebbe ragione, al 27', della difesa di Blason. Per poco altre situazioni non diedero il punto, ma, a dieci minuti dalla fine, mentre la Lazio contrapponeva una calma sempre crescente all'orgasmo degli avversari, il Torino doveva dichiararsi battuto.

Se si afronda l'offensiva del Torino di tutto quanto di inutile fu infiorata; se si ricorda la regolarità con la quale la Lazio condusse il suo giuoco, il risultato deve essere considerato regolare. La Lazio si è giovata, ieri, della gran giornata di Turchi, che ha dato alla mediana un apporto di forza notevolissimo. Ha confermato la classe limpida dei suoi tre difensori ed ha trovato una intesa all'attacco che forse non aveva mai raggiunta.

Nel Torino Zanello ha fatto un partitone, Janni ha lavorato per due, Silano e Baldi, come si è detto, risultarono efficientissimi. Un errore di Maina, molta incertezza di Ellena e il giuoco grigio di qualche attaccante ha offuscato lo splendore altre volte mostrato dalla squadra tutta. Contano, nella sconfitta del Torino, fattori che non inducono ad una condanna, ma che spiegano l'insuccesso. Se l'unità saprà reagire, puntar i piedi, rinserrar le file, restar unita e concorde anche dopo questa disavventura, potrà cancellare la macchia dell'insuccesso e tornare a vittorie che i suoi mezzi attuali possono permetterle.

All'incontro ha assistito il Federale, attorniato da autorità politiche. Terreno viscido. Freddo pungente.

Luigi Cavallero.

Triestina-Milan 1-0 (1-0)

Pasinati

TRIESTINA: Tenaglia?; Grbarcic, Ledovini?; Kafferein, Castello, Spanghero; Pasinati, Chiarot?, Mian?, Ruzzo?, Colaussi.
MILAN: Zorzan; Perversi, Boniforti; Rigotti, Bortoletti, Bertolotti; Arcari, Zidarich, Galardo, Moretti, Arcari?.
ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Trieste, 9 mattino.

La Triestina ha segnato al 10' del primo tempo con Pasinati che ha saputo approfittare di una difettosa parata di Zorzan impegnato da un difficile tiro di Colaussi. In seguito per 80 minuti si è assistito a una accanita lotta, ma il risultato non cambiò. La vittoria premiò i migliori e si deve alla bravura dei difensori milanisti se essa non assunse proporzioni più vaste.

Da segnalare che nel secondo tempo una palla calciata da Spanghero fu rinviata dal palo. La Triestina, che mancava di Rubidoni, ha giocato con impeto e notevole tecnica, permettendo che emergessero i due terzini e particolarmente Loschi, il mediano Spanghero e le due ali.

Il Milan, che a sua volta si è impegnato a fondo, ha avuto il suo punto di maggior resistenza in Rigotti e nei due terzini.

Prima dell'incontro, che è stato disturbato dal vento, ha avuto luogo la cerimonia dell'offerta dei trofei guadagnati dalla Triestina in 18 anni di attività.

TORINO-LAZIO: Su calcio d'angolo battuto contro gli « azzurri » Silano tenta invano colpire il pallone di testa.

ROMA-JUVENTUS: Cason segna il punto per la squadra campione. (Telefoto)

Roma-Juventus 1-1 (0-0)

I campioni segnano per primi con Cason, Valinasso sventa un rigore battuto da Cattaneo ed il pareggio è raggiunto da D'Alberto su punizione

CASON (J.) - D'ALBERTO (R.)

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta, Foni; Depetrini, Monti, Varglien I; Cason, Varglien II, Gabetto, Borel I, Menti.
ROMA: Masetti; Monzeglio, Allemandi; Frisoni, Bernardini, Tomasi; Cattaneo, Subinaghi, Pastore, Scaramelli, D'Alberto.
ARBITRO: Scarpi?, di Bologna.

(Dal nostro inviato)

Roma, 9 mattino.

La partita terminò con un punto per parte, come avrebbe benissimo potuto terminare senza che nessuna delle due reti venisse violata. La Roma ebbe una certa prevalenza, esercitò maggiore pressione sulla metà campo avversaria: la Juventus fruì delle migliori occasioni di segnare. Pareva che dovesse essere una gara fra due squadre prive di prima linea, una gara tutta trionfo e gloria delle due difese: invece fu un incontro vivace, combattuto, interessante. Fuori di ogni dubbio che le due difese sovrastarono in classe, in abilità, in potenza i due attacchi: ma dovettero impegnarsi e lavorare non poco per tenere a freno gli « avanti » pieni di buona volontà e di intraprendenza.

Aveva piovuto ininterrottamente tutta la mattinata. L'acqua aveva cessato di cadere all'ora dell'inizio per dare luogo a tempo freddo, coperto. Il campo, che al momento attuale è uno dei migliori d'Italia, era in ottime condizioni, viscido, come era naturale, alla superficie erbosa, e non presentava una pozzanghera. Il pubblico, tenuto lontano dalla giornata poco invitante, non era soverchiamente numeroso.

L'attacco giallo-rosso

Tutta la prima metà del primo tempo fu a favore della Roma, sostenuta da una difesa salda e sicura, seguita da una mediana in cui Bernardini lavorava con bella intelligenza. La prima linea dei giallo-rossi lavorava nella metà campo degli avversari; ma senza grande costrutto: portata in avanti dal peso del rimanente della squadra e bloccata inesorabilmente dalla difesa bianco-nera, essa dava l'impressione di battersi compressa e schiacciata fra due forze uguali e contrarie, più che di lottare a gusto e voglia propria. Pareva soffocare in una stretta tenace, malgrado le buone intenzioni di Subinaghi e i buoni palleggi di Scaramelli.

Ci volle una mezz'ora perchè lo attacco juventino prendesse animo e mostrasse iniziative degne di menzione: più sconnesso e più slegato della prima linea avversaria, anche perchè Varglien II e Borel I giocavano prevalentemente in posizione arretrata.

I minuti passarono veloci senza che una occasione si presentasse per un tiro che potesse battere uno dei portieri. La situazione migliore che giunse a maturazione fu quella in cui Pastore, ricevendo un passaggio alto dalla destra, deviò di testa fuori della porta di Valinasso, ma anche fuori del rettangolo della porta. Ed il tiro migliore di tutto il primo tempo fu opera di Bernardini, a pochi minuti dal segnale di riposo. Un tiro a mezza altezza, eseguito da lontano, che il portiere juventino potè neutralizzare.

Dopo questo primo tempo bianco, la ripresa fu più movimentata e ricca di incidenti. Il gioco accennò subito a diventare più duro, fino dai primi minuti.

La Roma partiva prima all'arrembaggio: ma la Juventus non tardava molto a rispondere, questa volta. Ogni mossa trovava la sua contromossa; ogni azione, la sua reazione; ogni botta, la sua risposta. L'attacco romano, meno rapido, meno guizzante e più marcato e contenuto, operava più da fermo. Ma il settore di avanguardia della Juventus godeva del vantaggio di potere basare la propria attività sui contrattacchi, su azioni, cioè, che potevano cogliere gli avversari allo scoperto.

Il punto di Cason

Così questo settore giunse a segnare al 16° minuto. Mentre tutta la squadra della Roma è protesa in avanti, l'azione improvvisamente si rovescia e la Juventus scatta all'offensiva con Menti, in ala sinistra. La difesa giallo-rossa è colta di sorpresa; i mediani sono tagliati fuori e i terzini lontani l'uno dall'altro. Menti centra, Gabetto eseguisce una finta e Cason si precipita sulla palla e scaraventa in rete. Scoppia un mezzo putiferio; l'ambiente prende fuoco di colpo. Tutti ritengono che la palla sia stata sospinta in rete da Cason con la mano portata all'altezza della testa. Cason solo, e forse qualche altro giocatore, sanno come siano andate le cose. Fatto sta che i romani reclamano. E l'arbitro, che nella sua decisione non ha esitato un istante, conferma la validità del punto.

La cosa ha immediate ripercussioni. Il giuoco diventa nervoso, convulso, punteggiato qua e là da violenze e scorrettezze. Per poco la Juventus non segna ancora in circostanze identiche a quella che ha portato al punto di Cason. Tre attaccanti juventini si trovano a dover lottare con un solo difensore romano: esitano finchè perdono l'occasione.

La Roma, intanto, lotta con grande puntiglio e impegno. Al 25' si verifica un duello fra Rosetta e Pastore nell'interno dell'area di rigore juventina. Pastore va a terra. Rigore. Grandi applausi del pubblico. Tira Cattaneo, basso, forte, sulla sinistra del portiere. Valinasso para in angolo. Urla di disappunto fra gli spettatori. Passano pochi minuti e, su una confusa mischia, un calcio di punizione viene concesso contro la Juventus sul limite dell'area di rigore. Tira D'Alberto, questa volta, e la palla, infilando il corridoio delle selve di gambe, va a finire nel preciso angolo della rete dove aveva avuto l'intenzione di spedirla Cattaneo col calcio di rigore.

Ora le due squadre sono nuovamente a parità e la situazione è ristabilita. Il gioco si è fatto disordinato e falloso. D'Alberto sferra in porta il miglior tiro della giornata e Valinasso gli risponde con un'ottima parata. Bernardini, passato già da tempo fra gli « avanti », sostituito da Tomasi nella posizione di centro mediano, tenta l'impossibile. Anche Allemandi si fa avanti ogni tanto; ma nella serie, la Juventus lavora con bella abnegazione in difesa: i suoi stessi attaccanti agobbano a più non posso contrattaccando, dando noie ai difensori romani, facendo perdere del tempo. E così il segnale di chiusura trova ancora le due avversarie allo stato di parità.

Gara normale, nel primo tempo; convulsa e disordinata alla ripresa, come abbiamo detto. Gli ultimi venti minuti di giuoco furono scorretti e violenti non poco.

Esame dei reparti

I due portieri non ebbero eccessivo lavoro. Valinasso solo, chiamato al lavoro da due parate difficili, rispose molto bene. Masetti non ebbe a fare che con un tiro da lontano di Varglien II, come difficoltà. Buone le due difese estreme. Monzeglio ed Allemandi furono spesso lasciati soli a sbrigarsela con l'intera prima linea avversaria chè la Roma giocava per vincere e non puntava affatto i piedi su tattica difensiva ad oltranza ed ebbero, quindi, a che fare con situazioni scabrose. Al lato opposto del campo Rosetta mostrò la sua solita scaltrezza, immobilizzando Pastore, che già di per sè non può, per ora, brillare di soverchia mobilità, e bloccando la coppia D'Alberto-Scaramelli.

Dei mediani della Roma Bernardini fu decisamente il migliore: il suo tocco della palla è magistrale. Tomasi non mostrò la stessa personalità quando passò al posto di centro mediano, pur essendo più mobile e continuativo del compagno.

L'intera seconda linea della Juventus fu tenace, tecnica. Monti fu il più calmo di tutti, specie nei momenti burrascosi dell'incontro. Ma una parola di lode merita il proletario Depetrini per il modo con cui lottò contro D'Alberto e per le doti di volontà profuse nella lotta.

Roma e Juventus sono per definizione, in questo periodo del campionato, le due squadre dall'attacco in crisi. Due attacchi ammalati, che, però ieri parvero già convalescenti. La Roma giocò in prima linea meglio che per il passato: maggiore intraprendenza ed una punta di ordine, che prima non si vedeva. Subinaghi ha buone idee, fra i nuovi acquisti, e da Pastore non ci si potrà attendere miracoli in quindici giorni di lavoro, dopo tanta lontananza dai campi di giuoco. Non stupiremmo se la situazione dell'attacco dovesse, anche per la Roma, migliorare in un prossimo avvenire. I giallo-rossi ne hanno un grande bisogno. La Juventus, da parte sua, celebrò come era prima, cioè, di tre su cinque attaccanti, fece un vero miracolo a portarsi come si portò: titubante all'inizio, incerto nel primo tempo, il suo settore di attacco prese animo nella ripresa e lottò, allora, con grande coraggio.

Lento nelle due mezze ali, con le idee non chiare nell'ala sinistra, fu discreto sotto il punto di vista tecnico nel centro e all'ala destra: fece, insomma, molto di più di quanto era dato di attendere: contribuì efficacemente ad ottenere per la Juventus un punto prezioso, nella classifica del campionato.

Vittorio Pozzo.

Bologna-Alessandria 1-1 (1-0)

Velocità e brio permettono ai « grigi » di neutralizzare la azione dei « rosso-bleu » e di ottenere un lusinghiero pareggio

SANSONE (B.) - BUSANI (A.)

BOLOGNA: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Andreolo, Corsi; Fedullo?, Sansone, Violi, Fedullo, Reguzzoni.
ALESSANDRIA: Ceresa; Lombardo, Borelli; Barale, Parodi, Milano; Busani, Riccardi, Notti, Celoria, Gastaldi.
Arbitro: Dattilo di Roma.

Bologna, 9 mattino.

Questa battuta d'arresto imposta dalla coraggiosa squadra alessandrina non era davvero nelle previsioni, ma bisogna obiettivamente riconoscere che i « grigi » non hanno demeritato la divisione dei punti, anche se in ciò sono stati indubbiamente favoriti dalla giornata di scarso rendimento della squadra che comanda la classifica. Tutta la compagine rossoblu, e sarebbe grave errore incolpare Violi il giovane sostituto di Schiavio della mancata vittoria, chè, anzi, la recluta si è fatto onore non deludendo le speranze degli sportivi e dei dirigenti, è apparsa inferiore al suo abituale rendimento. Il terzetto difensivo non è stato potente come altre volte e anzi Gianni ha sulla coscienza il punto subito. La mediana, con un Corsi in nerissima giornata, ha giocato nettamente al di sotto delle sue possibilità; l'attacco, con Fedullo in non buone condizioni fisiche e con Sansone che per voler troppo fare ha spesso rallentato il ritmo dell'azione, ha difettato di forza di penetrazione.

L'Alessandria ha lasciato una impressione favorevolissima. Il gioco dei grigi, fluido e veloce, è stato indiscutibilmente il migliore che si è visto in campo e ciò soprattutto per merito della linea mediana, che è stata la vera spina dorsale della squadra. Parodi, con gioco semplice e corretto, ma accorto oltre che potente e preciso, ha trovato modo di elevarsi anche sui due ottimi compagni laterali, il terzetto difensivo ha imbrigliato efficacemente gli attaccanti avversari. La prima linea grigia ha vissuto precipuamente delle prodezze di Riccardi e specialmente di Busani. La giovanissima ala destra ha poi costituito un'insidia permanente per la rete di Gianni. Cospicua la mole di lavoro smaltita da Celoria. Un po' impacciati nel concludere Notti e Gastaldi.

Nei primi venti minuti il Bologna ha fatto registrare una lievissima superiorità a suo favore; ma le azioni degne di rilievo si equilibravano. Fedullo al 13' costringeva con un colpo di testa Ceresa a una difficile parata. Al 20' Gianni respingeva di pugno un difficile pallone indirizzato verso la rete in seguito ad un calcio d'angolo. Anche per il rimanente del tempo il Bologna attaccava in leggera prevalenza e dopo un punto di Fedullo, annullato al 25' per fuori giuoco e due angoli, uno per parte (quello contro l'Alessandria permetteva a Montesanto di stampare l'impronta del pallone sul palletto destro) al 40' Sansone, a coronamento di un'azione Fedullo-Violi, batteva nettamente il portiere alessandrino.

Nei primi minuti della ripresa, quando Violi costringeva Ceresa a difendersi deviando in angolo, si è avuta l'impressione che l'Alessandria lasciasse completamente l'iniziativa agli avversari, ma quella per il Bologna era una cara illusione che ben presto svaniva. All'11' e al 15' due fughe della scattante Busani provocavano altrettanti angoli contro la rete bolognese. Poi, dopo una respinta di Ceresa, era Gastaldi che chiamava al lavoro Gianni. Preludeva, questo tiro, al pareggio. Infatti al 26' un pallone manovrato dalla mediana perveniva a Riccardi che da una ventina di metri e più operava il tiro. Gianni non riusciva a bloccare e il pallone, rimbalzato di qualche passo indietro, veniva raccolto da Busani e spedito nella rete bolognese tra il comprensibile disappunto della folla.

Due minuti dopo Riccardi e Busani erano protagonisti di un'altra insidiosa azione. Poi l'Alessandria si chiudeva in prudente difesa, lasciando ai soli Busani e Gastaldi il compito di portare l'offensiva. Il convulso finale era di marca bolognese. Ma tutto si concludeva con una serie di mischie più o meno intricate che terzini e portiere alessandrini sistematicamente sventavano riuscendo così a condurre in porto un onorevolissimo pareggio. Terreno pesante, pubblico abbastanza numeroso.

Genova-Napoli 2-2 (0-0)

Buscaglia (N.) rigore
Evaristo (G.) 2 - Sallustro (N.)

GENOVA: Bodigamino?; Agosteo, Vignolini; De Negri, Figliola, Orlandini; Gobbi, Esposito, Libonatti, Evaristo, Ferrari.
NAPOLI: Mosele; Fenoglio?, Innocenti II; Colombari, Ustenghi, Rivolta?; Sallustro?, Buscaglia, Rossetti?, Venditti.
Arbitro: Mazzarino?, di Roma.

Genova, 9 mattino.

Il Genova è al suo sesto pareggio dell'annata su dieci partite disputate, ed al quarto sul suo campo. I rosso blu hanno pareggiato le sorti della contesa a pochi minuti dal termine, quando tutto lasciava presagire un successo di misura dei partenopei i quali per ben due volte erano riusciti a portarsi in vantaggio ed a mantenere per parecchio tempo questo vantaggio.

E, sia pur detto francamente, anche se il Napoli avesse vinto, il suo successo non sarebbe stato proprio demeritato, in quanto il Genova ha avuto una giornataccia delle peggiori, riuscendo a combinare assai poco e, quel poco, in maniera tutt'altro che soddisfacente.

I rosso blu hanno sbagliato all'inizio scegliendo subito il campo a favore di vento, un vento non troppo sensibile all'inizio, ma che andò via via crescendo d'intensità, fino a diventare preoccupante nella ripresa, cosicchè la condotta di giuoco del Napoli ne risultò di molto facilitata. Ma più ancora delle condizioni atmosferiche, gli azzurri ebbero buon giuoco dall'inesistente attacco rosso blu il quale, allineatosi in una formazione inedita, risultò ben presto completamente inefficiente, tanto che nel corso dei novanta minuti Mosele dovette toccare pochissimi palloni, uno solo dei quali veramente difficile.

Se, anzi, nel secondo tempo, dopo essersi portato in vantaggio per la seconda volta, il Napoli anzichè chiudersi in difesa si fosse preoccupato di attaccare, non c'è dubbio che la vittoria sarebbe stata sua, perchè il Genova sembrava avesse perduto la testa, e non riusciva più a combinare nulla di buono. Le risultanze tecniche dell'incontro sono comunque le seguenti: il Genova ha avuto una non troppo buona difesa, alla quale sono da addebitarsi entrambi i punti subiti; ed una mediana assai debole nel giovane De Negri che non si è mai preoccupato della sua ala da cui sono venute appunto le azioni delle due porte partenopee. Infine l'attacco è mancato in pieno specialmente per opera di Esposito, più dannoso che utile, e di Ferrari. Libonatti si è trovato isolato contro Ustenghi e non l'ha potuta spuntare; Evaristo ha ben presto levato le tende da mezz'ala, un ruolo che non è davvero il suo; ed il solo Gobbi se l'è cavata per la sua grande attività e intraprendenza.

Il Napoli, senza far nulla di trascendentale, ha messo in mostra una migliore compattezza di squadra e specialmente una salda coppia di terzini ed una mediana assai attenta. La prima linea ha avuto i suoi tre uomini di punta (centro attacco e ali) attivissimi.

Le quattro porte della giornata si possono riassumere come cronaca dell'incontro, dato che non vi sono state altre fasi troppo notevoli. Andamento alterno per buona parte del primo tempo, con leggera ma vana superiorità dei rosso blu i quali però al 42' incassano un rigore per colpa di Vignolini il quale ha arrestato con un netto colpo di mano un centro di Venditti. Buscaglia ha trasformato facilmente.

Al 22' della ripresa, quando le sorti dell'incontro sembravano decise perchè il Genova giuocava alla carlona, i rosso blu pareggiavano improvvisamente con Evaristo, che metteva di testa in rete un allungo di Figliola. Ma dopo tre minuti il Napoli era nuovamente in vantaggio: improvvisa fuga di Venditti e traversone basso al centro. I due terzini rosso blu ed il portiere studiano bene la situazione ma nessuno si muove. Sallustro mette d'accordo i tre sololi segnando con un tiro da pochi passi. Il secondo pareggio genovese si ha al 42', su calcio di punizione tirato da Orlandini e conseguente brevissima mischia risolta da Evaristo.

Prima dell'incontro la direzione del Genova ha offerto alla Patria tutti i suoi premi accumulati in quarantatrè anni di gloriosissima vita: oltre 15 Kg. fra oro e argento. Il Federale dott. Molfino ha ricevuto il dono con parole di elogio per l'atto della società concittadina, mentre la folla ha applaudito entusiasticamente.

Fiorentina - Bari 2-2

Scagliotti (F) - Rossini (B)
Gringa (F) - Ferrero (B)

FIORENTINA: Amoretti; Gazzari, Magli; Pitto, Bigogno, Neri; Borsetti, Perazzolo, Morselli, Scagliotti, Gringa.
BARI: Cubi; Marini, Setti; Brezzi, Battistoni, Loschi?, Costantino, Mar..., Alessandrella?, Brossi, Rossini, Ferrero.
ARBITRO: Mastellari.

Firenze, 9 mattino.

Ancora un risultato a sorpresa allo Stadio Berta. Il Bari, dopo aver dato prova di organicità e di intraprendenza nel primo tempo, ha giuocato per l'incontro pari e vi è riuscito pienamente. I viola, ansiosi di vincere e con una mediana in giornata nerissima, hanno finito per perdere la testa e per fare il giuoco degli avversari, eppure da come si erano messe le cose sembrava proprio che la Fiorentina dovesse stravincere. Già al 22" di giuoco i viola erano entrati in vantaggio con una porta intessuta fra Perazzolo, Gringa e Borsetti e realizzata da Scagliotti. Il vento fortissimo che soffiava sul campo facilitava il compito dei baresi e faceva sì che la situazione si capovolgesse e nell'imbarazzo venisse a trovarsi il portiere viola fino allora inattivo. Era il quarto minuto. Il quintetto capitanato da Brossi si distendeva armonicamente nell'area viola e Gazzari e Magli risultavano indisciplinati. Amoretti tentava allora un'uscita disperata e permetteva a Rossini di pareggiare le sorti.

I viola tornavano all'attacco permanendovi costantemente fino al 10', allorchè, al termine di una stupenda azione Borsetti-Scagliotti, Gringa metteva a serio rischio l'incolumità di Cubi. Dopo una reazione barese e un nuovo intervento di Cubi che sventava di pugno il tiro di Scagliotti, si giungeva al 18', quando Borsetti portava la Fiorentina nuovamente in vantaggio per 2 a 1.

Al 37' si aveva un nuovo colpo di scena. Magli rimandava un pallone alto che, preso dal vento, disegnava in aria una parabola e andava a finire fra i piedi di Ferrero, all'ala sinistra. L'occasione era buona e senza porre tempo in mezzo l'estrema barese tirava in rete da una posizione impossibile. La palla batteva sulla faccia interna del montante sinistro, rimbalzava sulla schiena di Amoretti ed entrava in rete: 2 a 2. E qui finiva virtualmente l'incontro che fino al termine del tempo e per tutta la ripresa, i viola si scatenavano all'attacco e minacciavano costantemente la rete di Cubi senza riuscire a violarla.

Ambrosiana-Sampierdarenese 3-0

De Vincenzi-Meazza-Ferrari

AMBROSIANA: Ceresoli; Vincenzi, Mutti?; Faccio?, Ghidini, Varglio?, Sala; Porta, De Maria, Meazza, Ferrari, De Vincenzi.
SAMPIERDARENESE: Venturini; Cianamencia?, Bodini; Callegari, Neri?, Malatesta, Cappellini, Busini, Cetrelli?, Berti?, Allegri.

Milano, 9 mattino.

In vantaggio fin dai primi minuti della partita, l'Ambrosiana si è poi smarrita nel labirinto della accademia. Il pubblico, già alle prese col freddo — giornata splendida ma rigida — ha avuto agio di annoiarsi abbastanza sennonchè all'inizio della ripresa l'undici nero-azzurro ha ritrovato di colpo il gioco vivido e realizzatore dei momenti migliori e nello spazio di due minuti il punteggio si è arrotondato con l'aggiunta di due reti. Rimasti i liguri con 10 uomini per l'uscita di Cappellini contuso — dopo i due punti nero-azzurri — la prevalenza dell'Ambrosiana è diventata addirittura schiacciante, tanto che la partita ha assunto gradatamente tutte le caratteristiche dell'allenamento. Manovre di tutti i tipi e per tutti i gusti, ma punti zero. Non che siano mancate le occasioni, perchè Ferrari, per esempio, ha mancato da solo due punti pressochè sicuri, ma ormai il gioco aveva preso un andamento che mirava più allo stile che ai risultati, con frequenti ristagni nell'area della sampierdarenese.

L'Ambrosiana si è comunque imposta con facilità, sebbene alcuni dei suoi giocatori (Ferrari, Sala, Porta) sembrassero in giornata poco felice. Faccio, Devincenzi, Demaria e Ghidini si sono distinti per continuità ed efficacia di gioco, mentre il trio difensivo ha alternato periodi di sicurezza a sbandamenti gravi.

La Sampierdarenese ha tenuto il campo con coraggio e con decisione ma, chiusa irrimediabilmente in linea tecnica, non ha potuto reagire con successo dato anche la minorazione subita all'inizio del secondo tempo.

Bodini, Malatesta e Busini hanno spesso fronteggiato con successo i prestigiosi avversari, dimostrandosi i migliori della propria squadra. Buono, nel complesso, l'assetto difensivo.

Sul terreno un po' scivoloso per il disgelo i nero-azzurri hanno attaccato subito conseguendo il primo punto al 4'. De Vincenzi, che aveva già fallito in precedenza un tiro quasi sicuro, ha risolto uno stretto palleggio del trio centrale con un pallone taglientissimo calciato da posizione difficile.

Nella ripresa la partita si è rapidamente decisa. Al 2' Meazza, lanciato da De Maria, è riuscito a sfuggire al controllo dei terzini ed a segnare facilmente da vicino. Subito dopo un'azione di Cappellini ha provocato l'uscita a vuoto di Ceresoli e il pallone era diretto verso la rete incustodita, allorchè Vincenzi ha salvato proprio sulla linea. Risposta immediata dell'Ambrosiana e punto imparabile di Ferrari, su tiro sferrato da una ventina di metri. Al l'8' Venturini ha deviato in angolo un tiro di Meazza, ma verso la mezz'ora anche Ceresoli ha dovuto salvare in angolo.

Palermo-Brescia 3-2 (3-1)

Piccaluga (P.) - Palumbo (P.)
Correnti (B.) - Castellani (P.)
Autopunto Faotto

PALERMO: Pertica?; Faotto, Ricci?; Bencsik?, Sandiha?, Costantino?; Castellani, Bencsini, Palumbo, Demanzano, Piccaluga.
BRESCIA: Peruchetti; Taddietti?, Cabrero?, Casperini?, Valenti?, Leonetti?; Schiavetta, Ferrandi?, Ricci, Bianchi, Correnti.
ARBITRO: Susa?, di Roma.

Palermo, 9 mattino.

La squadra palermitana, pur vittoriosa, ha lasciato trapelare ancora deficienze e devesi soltanto al grande impegno la vittoria. Anche l'unità bresciana non si è comportata egregiamente e l'andamento del giuoco, specialmente nella ripresa, è stato fiacco e monotono.

Nel primo tempo si è vista qualche buona azione delle due squadre. Al 15' il Brescia è in angolo; Bencsini intercetta a parabola e rimette al centro, ove Piccaluga segna, di testa. Al 23' altro « angolo » contro il Brescia e al 25' un forte tiro di Castellani è fermato da Peruchetti che si lascia sfuggire il pallone. Palumbo riprende e segna. Al 29' fuga di Schiavetta, il cui centro è ripreso da Correnti che segna. Al 32' Castellani segna in seguito ad un centro di Demanzano.

La ripresa è giuocata con poco impegno dalle due squadre. Il Brescia è subito in angolo e verso la fine il Brescia, che cerca ridurre lo svantaggio, ottiene un « angolo ». Al 41', su tiro di Ricc. Faotto di testa mette nella propria rete.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Bologna: Bologna-Alessandria 1-1
A Trieste: Triestina-Milan 1-0
A Milano: Ambrosiana-Sampierdarenese 3-0
A Roma: Roma-Juventus 1-1
A Firenze: Fiorentina-Bari 2-2
A Palermo: Palermo-Brescia 3-2
A Torino: Lazio-Torino 2-0
A Genova: Genova-Napoli 2-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Bologna	10	7	3	0	15	3	17
Torino	10	6	2	2	21	10	14
Juventus	10	[illegible]	5	1	13	11	13
Genova	10	[illegible]	[illegible]	1	15	15	12
Ambrosiana	10	4	3	3	21	16	11
Napoli	10	4	3	3	15	11	11
Roma	10	4	3	3	6	6	11
Triestina	10	4	2	4	22	20	10
Milan	10	3	4	3	13	10	10
Lazio	10	3	3	4	12	14	9
Fiorentina	10	3	3	4	10	16	9
Palermo	10	4	0	6	10	25	8
Alessandria	10	1	5	4	11	19	7
Sampierdarenese	10	2	3	4	9	20	7
Brescia	10	2	2	6	9	16	6
Bari	10	1	4	5	6	18	6

22° GIORNO dell'assedio economico

"Le nostre controsanzioni sono non soltanto inevitabili, perchè non possiamo importare dal momento che ci è vietato di esportare, ma sono anche logiche e assolutamente morali come legittima difesa».
Mussolini.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

«Quando si è esaminata oltr'Alpe — a tavolino — la maggiore o minore vulnerabilità dell'economia italiana, si è dimenticato, al di là delle cifre e degli schemi, di tener conto delle riserve materiali di ogni genere che una grande nazione accumula lentamente, quasi inavvertitamente, nel corso dei secoli, e soprattutto non si è tenuto conto dei valori dello spirito dell'Italia fascista».
Mussolini.

Serrata critica americana alla politica di Hull

New York, 9 mattino.

Walter Lippman, uno dei giornalisti americani più autorevoli, dichiara alla *New York Tribune* che la politica di neutralità nella quale si è ingaggiato il Governo americano è impossibile renderla permanente. L'embargo sul petrolio gli sembra in particolar modo una delle misure di impossibile applicazione da parte degli Stati Uniti nel caso d'una guerra in Europa.

«Supponete — scrive il Lippman — che l'Italia entri in guerra con l'Inghilterra e la Francia, o che la Germania entri in guerra con queste due Potenze. Gli Stati Uniti potranno chiudere il loro mercato a quasi tutta l'Europa e al Canadà? E' evidente che se noi applichiamo a tutti i belligeranti la politica che applichiamo attualmente all'Italia, serviremo tutti, noi e loro; e che se d'altra parte noi l'applichiamo a certe Potenze violiamo in modo flagrante lo spirito di neutralità e ci esponiamo ad ogni sorta di rappresaglie».

Il Lippman fa poi notare come l'avvertimento del Segretario Hull del 15 novembre avesse sostanzialmente cambiato la portata della legge sulla neutralità poichè il Congresso aveva escluso le materie prime dalla lista dei considerati materiali bellici su cui il presidente è autorizzato a mettere l'embargo.

«Prima cosa da notare circa la dichiarazione del Segretario Hull — dice l'articolista — è che essa ha radicalmente cambiato le norme della neutralità dopo che l'Italia è entrata in guerra e che le ha cambiate sostanzialmente a svantaggio dell'Italia. Noi dobbiamo chiederci, specialmente nelle grandi guerre, se gli Stati Uniti possano a discrezione del Presidente, cambiare in qualsiasi momento le norme così radicalmente da contribuire alla vittoria di una parte piuttosto che dell'altra».

Lippman, rilevando che gli Stati Uniti costituiscono il più vasto deposito di provviste belliche che esista al mondo, trova pericoloso che il governo americano disponga mediante l'applicazione dell'embargo sulle materie prime di un'arma che finirebbe per violare lo spirito della neutralità americana coinvolgendo inoltre gli Stati Uniti nelle dispute europee poichè tale embargo da parte degli Stati Uniti sarebbe un fattore decisivo in qualsiasi guerra.

L'articolista scrive che l'embargo applicabile oggi a due paesi come l'Italia e l'Etiopia, le cui importazioni dagli Stati Uniti sono poco importanti, non potrebbero essere applicate all'Impero britannico e alla Francia, in caso di una loro guerra con l'Italia o con la Germania, perchè ciò significherebbe non solo la rovina del commercio estero americano ma anche la rovina dell'Inghilterra e della Francia.

Mackenzie King conferma le dichiarazioni di Lapointe

Ottawa, 9 mattino.

Il Primo Ministro Mackenzie King, rispondendo ai giornalisti, ha confermato la dichiarazione del Primo Ministro interinale Lapointe fatta sabato scorso dichiarando che il Governo canadese aveva ritenuto necessario correggere l'impressione derivante dalle notizie della stampa estera che il Canadà avesse preso la iniziativa dell'embargo sul petrolio.

Il *Toronto Daily Star* difende il Governo canadese la cui azione segue le linee tracciate da Mackenzie King nel comunicato del 29 ottobre in cui è dichiarato che il Canadà è favorevole solo alle sanzioni di carattere pacifico sostanzialmente accettate da tutti i membri della Lega.

Il *Saturday Night* di Toronto scrive che il comunicato di Lapointe ha chiarito onestamente la posizione del Canadà di fronte all'estero non essendovi la possibilità che il Governo canadese si consideri obbligato a sostenere le sanzioni con l'uso della forza. La maggioranza dei canadesi si rifiuta di essere coinvolta negli affari europei.

Tutti i giornali franco-canadesi approvano la dichiarazione di Lapointe.

Lieve ottimismo a Vienna

Vienna, 9 mattino.

Il discorso di Mussolini è stato ieri ascoltato alla radio da moltissimi austriaci direttamente in italiano; quindi in serata è stato ritrasmesso in tedesco dalla radio viennese e ieri mattina riportato per esteso da tutti i giornali alcuni dei quali lo commentano, sebbene — nota la *Wiener Zeitung* — le dichiarazioni del Capo del Governo italiano siano sempre così lucide e precise da rendere il commento quasi superfluo. Lo stesso giornale aggiunge che dalle frasi di Mussolini scaturisce la fermissima volontà di non ripiegare e di mirare al raggiungimento dell'obiettivo fissato con ferrea energia e col massimo spiegamento di forze.

Sotto il titolo «La risposta di Mussolini a Hoare» la *Neue Freie Presse* scrive che a Roma si ascoltano le parole però si giudica in base ai fatti: l'impressione destata dagli ultimi discorsi di Londra e di Roma può essere riassunta dicendo che per ora è appena avviata la discussione fra coloro che hanno da discutere. Nessuno si abbandonerà a illusioni in merito alle difficoltà del lavoro diplomatico che dovrà essere svolto nei prossimi giorni, tanto più che il tempo preme e sono preziose anche le ore: per poter quindi almeno preparare la costruzione di un ponte è veramente necessario compiere uno sforzo supremo. Che fra Londra, Parigi e Roma oggi si parli intensamente di pace è un guadagno, o meglio soltanto una piccola probabilità.

Il *Neues Wiener Tageblatt* osserva che per quanto Mussolini abbia avuto motivo di mettere in guardia i suoi ascoltatori di fronte al prematuro ottimismo, dalle sue parole pur risulta che l'atmosfera tra Roma e Londra è diventata migliore. Queste parole di Mussolini devono la loro evidente giustificazione psicologica al discorso pronunciato da Hoare giovedì, discorso nel quale il ministro degli Esteri ha negato che la politica del suo Governo miri a umiliare l'Italia col rovesciare il Regime fascista. Però il *Neues Wiener Tageblatt* nota un contrasto con i risultati del colloquio Hoare-Laval. Il giornale ricava l'impressione che a Roma non si attenda possibile tutte le speranze di pace dall'avvertimento di Mussolini che l'embargo sul petrolio provocherebbe lo sviluppo della situazione. Anche se per il momento sul tavolo della conferenza manca un piano concreto di intesa, grazie al lieve miglioramento dell'atmosfera constatato da Mussolini, la porta per ulteriori trattative rimane aperta.

Il Duce riceve gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia

Roma, 9 mattino.

Il Capo del Governo, sabato mattina, alle ore 10, ha ricevuto l'Ambasciatore di Inghilterra.

Il Capo del Governo ha ricevuto sabato, alle ore 11, l'Ambasciatore di Francia.

La questione delle Leghe riproposta al Senato francese

Parigi, 9 mattino.

Il Senato che doveva riunirsi giovedì, si riunirà invece martedì per esaminare i testi sulle leghe, votati dalla Camera nella notte dal venerdì al sabato. Questi progetti, come è noto, hanno per scopo di sciogliere e di disarmare le leghe paramilitari, di punire il possesso di armi proibite, di deferire al Tribunale correzionale il delitto di provocazione all'assassinio a mezzo di scritti, delitto che era di competenza della Corte d'Assise. E' probabile che i testi presentati all'Alta assemblea subiranno delle modificazioni, in particolar modo quelle concernenti le modalità di scioglimento dei gruppi armati. Il Governo aveva chiesto che tale scioglimento venisse pronunziato dall'autorità giudiziaria, ma la Camera ha deliberato che esso venga ordinato per decreto del Ministero degli Interni. Come si lascia prevedere, il Governo chiederebbe al Senato di apportare le modificazioni necessarie a questo progetto che mette in giuoco la legge fondamentale repubblicana sulla libertà di riunione e il diritto di associazione. Ieri sera si annunciava nei corridoi di palazzo Borbone che la Camera era decisa a far ripresentare da un senatore, o, occorrendo, a riprendere essa stessa davanti all'Assemblea, le disposizioni primitive dei progetti. Se il Senato adotterà il punto di vista del Presidente del Consiglio, una spola sarà necessaria fra le due Camere ed è possibile che il Governo sia indotto a porre nuovamente la questione di fiducia sia al Lussemburgo, sia a palazzo Borbone o davanti alle due Assemblee.

Intanto mercoledì si riunirà un Consiglio dei Ministri prima della partenza di Laval per Ginevra. In tale occasione il Presidente del Consiglio metterà i suoi colleghi al corrente degli sforzi fatti con Hoare per trovare le basi di un regolamento amichevole del conflitto italo-etiopico entro la cornice della Società delle Nazioni.

In attesa che i senatori decidano su questo punto, le Leghe reagiscono vivacemente contro le misure votate in prima lettura dalla Camera. Per quel che concerne il discorso dell'on. Ybarnégaray il capo delle Croci di fuoco ha dato istruzioni particolari nella sua qualità di presidente del movimento. La tregua conclusa per un momento alla Camera avrà così provocato la rottura fra le Croci di fuoco e i Giovani patriottici. Nel frattempo il Fronte Popolare si trova più unito che mai.

Lord Allen si fa patrocinatore del riavvicinamento anglo-russo

Londra, 9 mattino.

Lord Allen, il quale con una missione in Germania e con la sua collaborazione al *Times* aveva in un certo senso preparato il terreno per la conclusione dell'accordo navale anglo-tedesco, ha parlato in una riunione tenuta sabato a Londra in favore di un riavvicinamento anglo-russo. L'amicizia spontanea e genuina fra i due paesi, secondo Lord Allen, sarebbe il più grande avvenimento del continente, giacchè la pace in Europa non può essere garantita se non sulla base di una intesa fra l'Oriente e l'Occidente europeo.

La Conferenza navale inaugurata stamane a Londra

Londra, 9 mattino.

Questa mattina alle 10,30 il Primo Ministro Baldwin inaugurerà con un discorso la conferenza navale alla quale prendono parte solo le Potenze firmatarie del trattato di Washington e cioè l'Italia, la Francia, gli Stati Uniti, il Giappone e l'Impero britannico.

I delegati esteri hanno fatto ieri una visita di cortesia al Ministro della marina inglese Lord Monsell e hanno approfittato di quest'occasione per discutere col ministro alcune questioni di procedura. Dopo Baldwin parleranno i primi delegati in ordine alfabetico, compresi quelli dei Dominions.

E' questa la prima conferenza navale nella quale i Dominions siano rappresentati direttamente. Si ritiene a Londra che la delegazione britannica sottoporrà alla conferenza un progetto in base al quale le cinque grandi Potenze dovrebbero dichiarare contemporaneamente i loro programmi di costruzioni navali e il tonnellaggio massimo di cui avranno bisogno nei prossimi sei anni, tonnellaggio che sarà suddiviso fra i diversi tipi di unità della flotta. Ma viene detto pure che la dichiarazione di tali bisogni navali non dovrebbe essere considerata come un riconoscimento da parte delle altre Potenze a costruire fino ai limiti massimi. Al contrario si spera che le costruzioni effettive rimarrebbero in ogni caso ben al di sotto di tali massimi dichiarati. Senonchè queste prese di posizione serviranno, si dice, di base per i negoziati.

L'Inghilterra, poi, come si sa, intende proporre la limitazione qualitativa delle navi e cioè la fissazione di un tonnellaggio massimo per le piccole categorie.

A proposito di corazzate, Londra favorirebbe una fissazione a 25 mila tonnellate e si ritiene che l'Italia e Stati Uniti possano aderire a questa proposta. Come è noto, l'Italia ha in cantiere due corazzate di 35 mila tonnellate: la «Littorio» e la «Vittorio Veneto». Negli ambienti navali di Londra si osserva, tuttavia, che l'ammiragliato italiano ha deciso di porre su queste due corazzate cannoni di soli 375 millimetri, anzichè dei cannoni massimi di millimetri 400 e che questo fatto potrà facilitare, se non altro, un accordo sulla limitazione dei calibri.

In ogni modo, rimarrebbe l'ostacolo americano. Il Governo di Washington è deciso a costruire navi a massima autonomia, che possano attraversare il Pacifico. Corazzate di 25 mila tonnellate non sarebbero in grado, si dice, di compiere simili imprese. Tra le aspettative si pone se vi è una proposta della delegazione americana di ridurre di un terzo o maggiormente della metà il tonnellaggio complessivo di tutte le flotte rappresentate alla conferenza. Ma, evidentemente, se la proposta fosse fatta, si tratterebbe di un gesto completamente platonico.

La composizione della delegazione italiana è già stata resa nota.

Quanto alle altre delegazioni, i primi delegati saranno i seguenti: Inghilterra: Lord Stanhope, sottosegretario agli esteri e Lord Monsell, primo lord dell'ammiragliato; Stati Uniti: Norman Davis e William Phillips per i problemi politici e l'ammiraglio Handley, capo delle operazioni navali; Giappone: ammiraglio Nagano e dott. Nagai, ex-ambasciatore a Berlino; Francia: vice-ammiraglio Durand-Viel, capo dello Stato maggiore navale, vice-ammiraglio Robut e Mr. Carde, consigliere tecnico delle comunicazioni imperiali; Australia: Bruce, alto commissario a Londra e vice-ammiraglio Hyde; Stato Libero d'Irlanda: Alto commissario a Londra Dulanty; Nuova Zelanda: Parr, alto commissario a Londra e vice ammiraglio Blake; Sud Africa: Te Water, alto commissario a Londra.

R. P.

Colpo di Stato in Lettonia sventato dalla polizia

Reval, 9 mattino.

Un colpo di Stato in grande stile è stato or ora sventato dalla polizia lettone. La polizia ha tratto in arresto la scorsa notte nella capitale un gran numero di persone sotto l'accusa di complotto contro lo Stato. La congiura avrebbe dovuto entrare in azione appunto ieri, domenica, a mezzogiorno, con un colpo in piena regola di cui erano stati stabiliti, come si è potuto accertare, tutti i particolari. Si tratta di un tentativo dei «lottatori per la libertà» di impadronirsi violentemente del potere. Presso i congiurati sono state sequestrate armi nonchè una lista dei componenti il futuro governo che avrebbe dovuto essere insediato con alla testa l'affiliato dell'associazione Arturo Sirk che attualmente si trova fuoruscito in Finlandia.

Dai piani della congiura risulta che in caso di resistenza, il presidente di Stato, i membri dell'attuale Governo, il comandante supremo delle Forze armate e il presidente della polizia, avrebbero dovuto essere arrestati, o, in caso di opposizione, ridotti all'impotenza con le armi. La polizia crede di aver messo le mani su tutti i partecipanti al complotto. Fra gli arrestati si trova il capo di Reval del movimento, generale Larka, nonchè alcuni alti ufficiali.

La tranquillità a Reval e in tutto il Paese, grazie all'energico e rapido intervento della polizia, non è stata in alcun modo turbata.

UN RAGAZZO DI UNDICI ANNI, Roberto Holland, di St. John's Wood (Stati Uniti), è forse il più precoce scrittore d'America. Ha già pubblicato un libro e sta ora scrivendo una «Vita di Mussolini».

I particolari della sommossa degli universitari di Cairo

Alessandria (Egitto), 9 matt.

La situazione politica si è aggravata con gli incidenti di sabato a Cairo, incidenti sui quali, nonostante il riserbo dell'autorità, giungono ora numerosi particolari.

In tutto il quartiere dell'Università l'agitazione è stata violentissima ed ha preso il carattere di una vera sommossa. Verso le undici di sabato scene impressionanti di ammutinamento e di vandalismo si sono prodotte nel quartiere della Facoltà di medicina ove i dimostranti, armati di sassi e di proiettili di ogni genere, incendiarono alcuni tranvai e colpirono a sassate delle automobili. Gli studenti invasero e saccheggiarono anche la Scuola superiore di commercio. In tutto quel quartiere le strade rimasero in mano degli agitatori e la polizia a cavallo o su autocarri si limitò a proteggere i dintorni. Tutti i fanali furono demoliti. A mezzogiorno si dovette fare intervenire la truppa per sorvegliare e difendere l'edificio del Ministero dell'Educazione che i dimostranti bombardavano di ciottoli.

La battaglia fra gli studenti trincerati negli edifici della Facoltà di medicina e la polizia è durata parecchio tempo. Gli studenti lanciarono senza tregua proiettili rendendo impossibile l'intervento degli agenti, fino a quando, dopo l'arrivo del Procuratore Generale e una intesa fra l'Autorità Giudiziaria e i dimostranti, fu convenuto di lasciare uscire gli studenti poco per volta. Due tranvai e un'automobile della polizia sono stati incendiati. Tre ufficiali inglesi, fra cui un colonnello, sono rimasti feriti e uno di essi in modo gravissimo, tanto che si dispera di salvarlo. Numerosi agenti indigeni sono pure rimasti feriti. La polizia ha arrestato settantotto dimostranti.

Un Consiglio dei Ministri riunitosi ha pubblicato due comunicati per stabilire la chiusura «sine die» di tutte le facoltà e dell'Istituto religioso di Dar Aloluum, scuola dei futuri sceicchi.

Sabato sera l'aspetto del quartiere della Facoltà di Medicina era lugubre; presso i fanali infranti una enorme fiamma di gas bruciava sul suolo; la circolazione era sospesa e nell'oscurità una calma profonda regnava là dove al mattino l'ammutinamento e l'incendio avevano infierito. Nei quartieri europei la vita normale non ha tuttavia cessato di continuare e la popolazione è rimasta quasi ignara degli eventi.

La situazione politica appare tanto più tesa in quanto che il secondo discorso di sir Samuel Hoare ai Comuni renderà la vita impossibile all'attuale Gabinetto egiziano se l'Inghilterra continuerà a rifiutare il ristabilimento della vecchia Costituzione. Nei circoli ufficiali si prevede che Nessim Pascià dovrà esigere che soddisfazione venga accordata alle rivendicazioni dei nazionalisti. In caso contrario egli si dimetterà.

Al Cairo si insiste per precisare che i disordini sono circoscritti fra universitari e per questioni universitarie e che gli interessi stranieri sono al sicuro.

In vista del ripetersi e dell'aggravarsi dei disordini, il Governo ha autorizzato la Polizia a impiegare tutti i mezzi compreso le armi da fuoco per proteggere la vita e i beni dei cittadini.

I duecento studenti che si erano barricati nella Scuola di Commercio ieri sera hanno proclamato una tregua con la Polizia. Essi hanno abbandonato l'edificio volontariamente senza alcuna molestia da parte della forza pubblica. Poco dopo che gli studenti si erano barricati nella scuola un folto gruppo di dimostranti, fra cui non vi era alcun studente, ha eretto una barricata in una strada adiacente all'edificio scolastico. La barricata è stata formata con pezzi dei fili telefonici, con lampioni e con alberi divelti dagli studenti nella dimostrazione di poco prima. I dimostranti però sono stati sloggiati dalla barricata dopo che la Polizia aveva fatto alcune scariche di fucileria. Un numero imprecisato di dimostranti è rimasto ferito e parecchi altri sono stati arrestati. Un agente di Polizia è rimasto ferito leggermente quando i dimostranti lo hanno rovesciato dalla sua motocicletta che è stata poi incendiata. Il bilancio delle dimostrazioni di ieri si è chiuso con diciotto feriti, fra cui quattro agenti di Polizia e settantacinque arresti.

Profonda impressione a Londra

Londra, 9 mattino.

Ha prodotto profonda impressione a Londra la notizia dei nuovi disordini verificatisi sabato scorso al Cairo, quando si riteneva che l'atmosfera generale si fosse già completamente calmata e che le parole pronunziate da Hoare alla Camera dei Comuni nel suo ultimo discorso, fossero state di piena soddisfazione per i nazionalisti d'Egitto.

Nella stampa londinese si tenta di tranquillizzare gli animi dei nazionalisti egiziani che domandano il ritorno alla costituzione, insinuando la paura che il Nilo Superiore sia ora minacciato e che, quindi, sia indispensabile l'armonia fra inglesi ed egiziani per poterlo, in caso di bisogno, difendere. Quando tale «pericolo» sarà passato, bisognerà vedere, però, se il Governo di Londra si ricorderà delle promesse implicite in questo atteggiamento e fatte esplicitamente dal Ministro degli Esteri. Proprio negli scorsi giorni alcuni giornali londinesi, commentando in critica situazione egiziana, osservavano essere una tradizione della politica britannica di far concessioni solo quando esse sono state pagate col sangue.

Il centenario delle ferrovie tedesche

Berlino, 9 mattino.

A Norimberga è stato celebrato sabato e domenica con grande solennità e con un complesso di festeggiamenti a cui hanno assistito anche numerose delegazioni estere, e con l'intervento del Capo e Cancelliere Hitler, nonchè delle autorità del Governo e delle gerarchie del partito, il centenario delle ferrovie tedesche: e cioè il centenario della messa in azione della prima locomotiva inglese con cinque vagoni, costruiti in Germania. La prima linea fu infatti quella fra Norimberga e la cittadina vicina (ora ininterrottamente unita con essa con un sobborgo) di Furth.

Dopo alcuni discorsi del capo locale del partito, Streicher, del direttore generale delle ferrovie tedesche Dorpmueller e del Ministro delle Comunicazioni, ha preso la parola per un discorso commemorativo il Cancelliere Hitler. Egli ha detto fra l'altro che le ferrovie sono e saranno indubbiamente per molto tempo ancora il più sicuro mezzo di comunicazione, di trasporto e di portata collettiva: cioè di massa; ma oltrechè per questo loro carattere naturale di massa e di utilità pubblica, per il modo speciale con cui la ferrovia si è sviluppata in Germania, e per la funzione che ha esercitato in un secolo di economia tedesca, essa può essere definita «la prima grande impresa socialista tedesca in confronto della pura rappresentanza dei particolaristici interessi capitalistici».

20 vittime in un fiume per l'affondamento d'un piroscafo

Rio de Janeiro, 9 matt.

Secondo informazioni da Bahia, il piroscafo *Prudente de Moraes* di 3583 tonn. del Lloyd Brasileiro è affondato nel fiume San Francisco, in seguito all'esplosione delle caldaie. Si hanno a lamentare venti morti, tutti passeggeri.

Commemorazione di Balilla a Roma

Roma, 9 mattino.

Alle 10,30, all'Augusteo, è stata tenuta l'annuale celebrazione di Balilla alla presenza del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Naz. S. E. Ricci e del Capo di S. M. della Milizia S. E. Russo. Erano intervenuti il vice segretario della Federazione dell'Urbe, l'ispettore per l'assistenza religiosa dell'O. N. B., il presidente provinciale dell'O. N. B., i rappresentanti del comandante del Corpo d'Armata, del Prefetto, del Governatore di Roma, i Provveditori agli studi di Roma e del Lazio, i capi di istituti, i dirigenti e molti insegnanti delle scuole dell'Urbe.

La sala, adorna delle bandiere nazionali e del comune, era occupata da una folla di Giovani e Piccole Italiane, di Avanguardisti, di Balilla e di Figli della Lupa.

Dopo il saluto al Duce, ha pronunciato un applaudito discorso l'on. Amilcare Preti, il quale ha ricordato lo storico gesto di Giovanbattista Perasso ed ha rivolto ai giovani organizzati parole di fede e di incitamento.

Ha avuto quindi luogo la premiazione dei Balilla, degli Avanguardisti e delle Giovani e Piccole Italiane, insignite della croce al merito per essersi particolarmente distinti per condotta ed attività nelle file dell'organizzazione. Ai giovani premiati sono stati consegnati il diploma e la croce al merito dalle LL. EE. Ricci e Russo, tra il più vivo entusiasmo dei camerati e delle famiglie degli organizzati, che gremivano la sala. Con una ardente manifestazione di fede e di devozione al Duce ed al canto di Giovinezza, la riuscitissima manifestazione ha avuto termine.

La commemorazione di Balilla e le premiazioni hanno avuto contemporaneamente presso i Comitati rionali dell'Urbe e presso i comitati comunali della provincia di Roma. Le croci, complessivamente conferite agli organizzati di Roma, sono 651.

La raccolta dell'oro
Verso gli otto quintali a Milano

Milano, 9 mattino.

Milano si avvia rapidamente verso gli otto quintali d'oro, quantitativo che assicura un nuovo primato alla città del Fascio primogenito. Anche nella giornata domenicale il pellegrinaggio degli offerenti è stato intenso e incessante e numerosi sono stati gli episodi gentili e significativi. La piccola italiana Gioia Ambrugina, prima del suo ricovero all'ospedale per una operazione chirurgica, ha inviato al Federale una sua collana e un anello d'oro accompagnati da una lettera. Un cittadino svizzero, donando il proprio oro, ha aggiunto una protesta contro le inique sanzioni. Una signora russa ha offerto magnifici favori di oreficeria, allegando un significativo biglietto di plauso per l'Italia che «ama come la sua Patria d'adozione»; mentre una signora francese ha dato la sua fede. Il Federale e i componenti i due Direttori hanno offerto complessivamente un chilo e 200 grammi d'oro.

All'Università Cattolica

Milano, 9 mattino.

Ieri, festa dell'Immacolata, è stato inaugurato il nuovo anno di studi all'Università cattolica del Sacro Cuore, e Padre Gemelli, Magnifico Rettore, ha spronato i giovani a considerarsi tutti mobilitati, di essere tra i primi e più generosi, perchè giovani e perchè cattolici, ed ha annunziato che dirigenti, professori, studenti e impiegati di amministrazione, tutti gli appartenenti insomma all'Università cattolica, hanno dato il loro contributo alla raccolta dell'oro, con kg. 2.350 e kg. 6.375 di argento.

Padre Gemelli ha così concluso: «L'anno accademico 1935-1936 si è iniziato in un momento per l'Italia nostra decisivo. Mentre l'animo nostro è proteso nell'attesa degli avvenimenti che oggi turbano il mondo con l'assedio economico posto ai nostri confini, dobbiamo elevare a Dio la preghiera perchè accetti il sacrificio che tutto un popolo fa, in una unione di spiriti che è sorprendente prova di grandezza d'animo e di forza nazionale».

Antico caratteristico rito in San Francesco a Brescia

Brescia, 9 mattino.

Nella storica basilica di San Francesco di Assisi, gremita di popolo, si è rinnovato ieri sera l'antico rito dell'offerta di due grandi ceri all'altare della Vergine, fatta dal podestà in adempimento di un voto secolare. Il podestà, scortato dai valletti e corpi armati del Comune, alla presenza del Prefetto e delle autorità civili e militari ha consegnato i ceri al Vescovo, il quale, al termine della cerimonia, ha distribuito le rose bianche, simbolo dell'Immacolata, alle autorità, impartendo poi la benedizione.

Tragico salto di un'auto in un profondo torrente

Parigi, 9 mattino.

Un terribile accidente automobilistico si è prodotto sabato sera nelle vicinanze del ponte di Lugagnan sulla strada di Argelès a Lourdes a 3 chilometri da questa città.

Un'automobile proveniente da Argelès scendeva il pendio e stava per prendere la curva che si trova ad un centinaio di metri dal ponte quando per un inesplicabile scarto scavalcò il terrapieno e cadde nel torrente che in quel punto ha una profondità di sette metri. Nessun testimone aveva assistito all'incidente che fu rivelato dai fari della vettura rimasti accesi in fondo all'acqua. Un automobilista di passaggio diede l'allarme alla gendarmeria e alla Prefettura che inviò immediatamente un palombaro da Bordeaux. Ma non fu che ieri mattina alle 10 e mezza che la vettura potè essere tratta dal torrente. Nell'interno vi si trovava il cadavere dell'automobilista, un rappresentante di commercio di Tarbes, morto asfissiato.

L'odierna seduta del Senato radiodiffusa in tutta Italia

Roma, 9 mattino.

Oggi, come è stato annunciato, riprenderà i lavori il Senato del Regno. La seduta, che sarà come quella di sabato, della Camera, radiotrasmessa, cadendo nel ventiduesimo giorno dell'assedio economico, darà occasione anche da parte dell'Assemblea vitalizia ad una netta, altissima riaffermazione dei diritti dell'Italia e della incrollabile volontà della Nazione risoluta a trionfare su tutti gli ostacoli.

Si assicura che alla seduta interverranno alcuni Principi Reali, la cui presenza starà a testimoniare ancora una volta come la Dinastia condivida anche in questo momento sentimenti ed aspirazioni del popolo.

La mozione presentata dal Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, e che sarà da lui stesso svolta, nella seduta di oggi, si è coperta di firme. Fra i firmatari sono non solo tutti i senatori iscritti al Partito ed all'Unione nazionale dei senatori, ma anche molti che non ne fanno parte.

Anche alla seduta di oggi del Senato interverrà il Capo del Governo. Nel corso della seduta, l'Assemblea vitalizia non mancherà di rivolgere un saluto ai senatori già partiti per l'A. O. e a quelli che, in numerosi gruppi, in seguito a regolare domanda di richiamo, si accingono a raggiungerli. Il Presidente sen. Federzoni darà infine notizia dell'offerta delle «medagliette» fatta da parecchi senatori, che prima di passare al Senato hanno fatto parte della Camera dei deputati.

Un monumento al conquistatore di Plava

Gorizia, 9 mattino.

Con suggestiva cerimonia, alla quale hanno partecipato le autorità e le organizzazioni del Regime, a Salona Isonzo è stato consacrato il monumento al generale Giovanni Prelli, il conquistatore di Plava. Da Casale Monferrato, ove lo scomparso ebbe i natali, era giunta una rappresentanza delle Sezioni del Fante e del Nastro Azzurro. Dopo che il dott. Borsellino, del Direttorio federale di Gorizia, ebbe rievocato le gloriose gesta dei diecimila fanti che espugnarono l'importante posizione di Plava, la nobildonna Cristina Prelli consegnò al Federale, quale offerta alla Patria, la medaglia mauriziana e altre decorazioni che appartennero al proprio genitore.

Teatri e Concerti

A cominciare da questa sera, nei teatri cittadini va in vigore il nuovo orario: l'inizio degli spettacoli è quindi fissato per le ore 20,30 precise.

La *Tosca* al Vittorio Emanuele

Al Teatro Vittorio Emanuele anche ieri due pienoni per la seconda e terza rappresentazione di «Aida» e un rinnovato entusiastico successo. Tutti i bravi interpreti e il maestro Zecchi furono calorosamente applauditi e ripetutamente evocati alla ribalta ad ogni fine d'atto. Nella mattinata, Aida era la soprano Rina Bucci e Radames il tenore Arturo Tamburini, che furono molto festeggiati. Nella rappresentazione serale hanno nuovamente cantato, come sabato, l'applaudita soprano Lelia Gajo e il tenore Franco Tafuro che, a differenza della prima sera — in cui qualche impedimento forse non gli permise di rivelarsi nelle sue piene forze — ha dimostrato di possedere delle buone qualità vocali, ed è stato un efficace Radames; anche egli fu assai applaudito. Intanto la Direzione del Teatro Vittorio annuncia per sabato e domenica tre recite straordinarie della «Tosca», protagonista la soprano Lelia Gajo. La parte di Cavaradossi sarà sostenuta dal tenore Cosimo Rovo, mentre il baritono Grandini sarà Scarpia. Le altre parti saranno così distribuite: Luisa Melchiorre di Sagrestano, Vittorio Pistolesi (Angelotti), Luigi Milanesi (Spoletta). L'opera sarà diretta e concertata dal maestro Gualtieri Gamberini e allestita con regia di Mario Dupeux.

ALL'ALFIERI, nei due spettacoli di ieri «Madame Sans-Gêne», nella colorita interpretazione della Compagnia Melato-Carini-Mari, ha ottenuto lo stesso caloroso successo della prima recita. Il numeroso pubblico, che si è molto divertito alla piacevole e pittoresca commedia, ha vivamente applaudito i bravi attori, e specialmente Maria Melato che è stata una brillante Duchessa di Danzica, e il Carini nella sempre ammirata personificazione di Napoleone. Questa sera «Madame Sans-Gêne» si replica.

AL CARIGNANO, nuova festosa accoglienza, ieri, in mattinata e in serata, alla divertente commedia di Balzac, «Mercadet», nella magistrale interpretazione di Antonio Gandusio e dei suoi ottimi collaboratori. Stasera la consueta rappresentazione a prezzi popolari, con «La dama de chambre» di Biandera, uno dei più allegri lavori del repertorio gandusiano. Domani sera la Compagnia metterà in scena un'altra novità: «Carolina, e il treno per Venezia» di Verneuil e Beer.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Ferruzzi — 12,15: Dischi — 13,5: «La casa contenta» — 13,15: Concerto orchestrale diretto dal M.o Cesare Gallino — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 15,40: Trasm. dedicata agli insegnanti elementari — 16,30: Cantuccio dei bambini: Canti di bimbi (Mastro Remo) — 16,45: Prove di trasm. dall'Asmara — 17,15: Musica da ballo orch. Cetra — 17,55-18,10: Boll. presagi - Not. agricole — 18,45: Cenni del Dopolavoro - Dischi — 19-20,20: Notiziari esteri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «La guardia alla luna», sei quadri di Massimo Bontempelli - Dopo la commedia: dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: «Gianni Schicchi», commedia musicale in un atto di G. Puccini, diretta dal M.o Giuseppe Morelli - Dopo l'opera: conversazione di Mario Corsi — 22,15: Notiziario e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: Musica da camera — **Vienna:** 22,10: «La principessa della Czarda», operetta in 3 atti di Kalman — **Amburgo:** 21,30: Concerto di chitarre — **Berlino:** 22,30: Concerto orch. variato — **Lipsia:** 20,10: Banda militare — **Monaco di Baviera:** 19: Musica da camera.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 9 mattino.

Premio Bellano (L. 4000, metri 2000): 1. Incitatus, dell'allevamento Gonella Appiano (2000, Gonella); 2. Fontanabella; 3. Brilli Peri; 4. Bardo. Tempo: 2'54" 4/10 (1'27" 2/10). Tot. 32; 18; 25; 50; secondo vincente 33.

Premio Bisaaco (L. 5000, metri 2000): 1. Sucrino, di Mario Picosai (2000, Pistone); 2. Miss Maruska; 3. Ricordo; 4. Attila Peter. Tempo: 2'53" 2/10 (1'28" 6/10). Tot. L. 212; 15,50; 6; 8; secondo vincente 62.

Premio Balsamo (L. 4000, metri 2000): 1. Gran Sultana, della Scuderia Tè (2000, Rodolfi); 2. Fremito; 3. Ascat; 4. Ughito. Tempo: 3'6" (1'30" 6/10). Tot. L. 30,50; 11; 10; 9,50; secondo vincente 116.

Premio Annone (L. 5000, metri 2000): 1. Fontanabella, della Scuderia Verzani (2020, Baldi); 2. Tito Fellows; 3. Leonino Bismarck; 4. Alibio. Tempo 2'53" (1' 25" 7/10). Total. 30; 14,50; * 50; 12; secondo vincente 49.

Premio Trieste (L. 20.000, m. 2500): 1. Muscletone, della Scuderia del comm. Arturo Riva (2530, Finn); 2. Calumet Cuy; 3. Prince Hall; 4. Invader. Tempo 3'21" e 6/10 (1'10" 7/10). Total. 5; 5; 5,30; secondo vincente 32.

Premio Due Anni (L. 20.000, m. 1600): 1. Aniseita Finalete, della Scuderia comm. Arturo Riva (1500, Finn); 2. Sabaudo; 3. Pompeo; 4. Chianti. Tempo 2'17" e 2/10 (1'23" 8/10). Total. 57; 12; 8; 9,30; secondo vincente 36.

Premio Aida (L. 4000, metri 2000): 1. Diavolo Bianco, della Scuderia del cav. E. Gonella (2000, Pistone); 2. Gandusia; 3. Biria Capricciosa; 4. Saltroun. Tempo 3'2" 2/10 (1'31" 1/10). Total. 25; 7; 6,50; 7,50; secondo vincente 42.

LA TEMPERATURA

Massima	+ 1,0
Minima	— 2,4
Cielo: Sereno.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA